

**GIOVEDÌ
10
MARZO
1977**

Lire 150

**Eccoci
qui**

La mozione
letta
all'assemblea
della FLM

Compagni della FLM,
siamo venuti in migliaia
ad aprire un confronto
anche con questa istanza
dei lavoratori, nel rispetto
della reciproca autonomia
e sui contenuti che il nostro
movimento ha espresso
in queste settimane di ripresa
delle lotte. Su alcuni punti
in particolare vorremmo
aprire questo confronto.

1) Al centro del nostro
dibattito si è posta, per molti
giorni, l'interpretazione
del comizio di Lama a Roma.
Il giudizio che ne abbiamo
dato è che si sia
realmente trattato del più
grave tentativo subito
di dividere e isolare il movimento
degli studenti. Pur
sapendo distinguere fra
responsabilità di qualche
buonista e intenzioni della
classe operaia, pensiamo
che al fondo di quello
comizio di Lama vi sia
una politica sbagliata
dalla parte del sindacato
nel suo complesso. Sbagliata
perché in una logica di
collaborazione di classe
tutta rivolta a rispettare
la compatibilità economica
e politica del sistema
capitalistico, questa politica
ha permesso un duro
attacco all'occupazione e
ai livelli di vita, la chiusura
ai giovani di ogni sbocco
lavorativo; essa ha perciò
rischiato di minare l'unità
delle masse sfruttate,
dividendo i settori centrali
da quelli periferici, quelli
traianti da quelli deboli,
indebolendo l'intero fronte
di classe e perciò la stessa
forza degli operai occupati.

Lama a Roma si muoveva
al centro di quest'ottica
sbagliata, tentando di
riportare gli studenti stessi
nei limiti delle compatibilità
del quadro politico, all'interno
della politica dei sacrifici.
Ed era andato a Roma
forza di una generica
dilettante operaia, senza
aver chiesto nelle fabbriche
il diritto di usare la forza
sindacale per ingabbiare
il movimento degli studenti.
Siamo certi che se lo
avesse fatto gli incidenti
di Roma non sarebbero
mai avvenuti. Far ricadere
la responsabilità di quegli
episodi sulle direzioni
della CGIL e del PCI, cui noi
crediamo, vadano addebitate
è un'altra mossa per
impedire che quella giornata
si ponga come ostacolo
al confronto fra operai e studenti.

Da quell'episodio discende
anche la necessità, a
tutti i livelli, di rafforzare
il controllo politico su
chi usa le nostre deleghe.
Per gli studenti questo
significa oggi vigilare
per non farsi sostituire da
partiti, gruppetti e
gruppi; ma invitiamo
gli stessi lavoratori
a vigilare sull'uso che
della forza sindacale
ogni dirigente fa, per evitare
insieme che non passi alcun
tentativo di dividerli.

A Roma come a Torino
tutto il nostro movimento
ha preso una ferma
posizione e ha rifiutato
le prevaricazioni in massa.
Parlare di frange violente
contrapposte a masse
ingenuamente strumentalizzate
è ancora un tentativo
per nascondere la verità.
Alla stessa FLM
bisogna chiedere di modificare
la linea espressa su questo
punto nel comunicato
della sua segreteria del 2
marzo.

(continua a pag. 6)

LOTTA CONTINUA



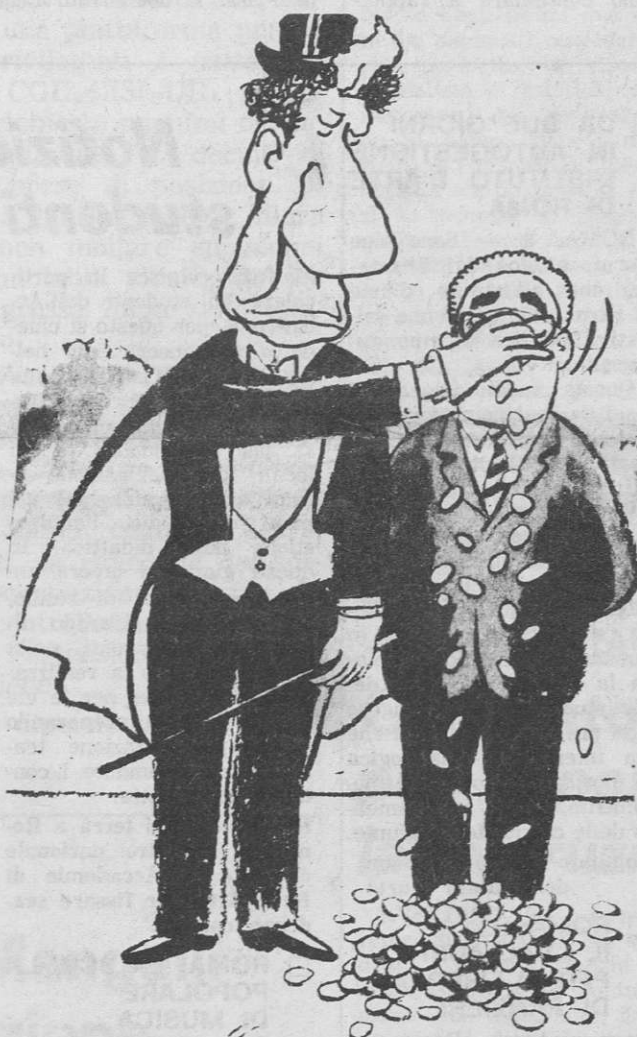
TUTTI A ROMA SABATO!

**Lockheed: tra minacce,
ricatti, oscure manovre
la DC di Moro offre
50 milioni per 8 voti!**

L'atmosfera intorno al
caso Lockheed ormai è di-
venuta incandescente: mer-
coledì alla camera tutti
hanno sparato i più gros-
si calibri del proprio arse-
nale; un commesso ha de-
tato — riferendosi all'affol-
lamento dell'aula durante
il discorso di Moro — «qui
abbiamo fatto il pienone»;
potrebbe essere questo il
commento della DC, che ha
fatto piovere in un clima
di pesante ricatto tutte
le componenti dell'«quadro
politico» faticosamente
costruito da PCI e DC
in questi mesi; a Montecitorio
si sarebbero frettolosamente
riuniti i gruppi socialisti
e PCI, e c'è chi fa
circolare la voce che An-
drea e Tanassi verranno
rinviiati alla Corte. La
tracotanza democristiana
ha, dunque, superato
tutti i limiti, giocando
il tutto per il tutto; regna
disorientamento e scompiglio
fra chi tesse la trama
della subalterna collabo-
razione con la DC.

Vediamo rapidamente i
fatti centrali, soprattutto
il discorso di Moro con cui
si è conclusa la discussione
parlamentare prima delle
votazioni che inizieranno
giovedì mattina. Moro

(continua a pag. 6)



**I RICATTI E LE MANOVRE
NON FERMERANNO
L'OPPOSIZIONE DI MASSA**

Il movimento morde. Si
va, nel giro dei prossimi
giorni, a un'importante
resa dei conti, che può
segnare per l'opposizione
di classe un decisivo passo
in avanti. Sabato la ma-
nifestazione nazionale
testimonierà di quali forze
l'opposizione si alimenti. Di
questa manifestazione si
parla dappertutto, anche
là dove sommo è il disprezzo
per i proletari in lotta.
C'è una ragione: è la
prima manifestazione con-
vocata da un movimento
di lotta che non ha fallito
finora ad oggi una sola
volta e che ha già battuto
questo governo delle asten-
sioni e dei sacrifici. Più
che una manifestazione è
una voce che è corsa, fuo-
ri dei canoni tradizionali,
da un capo all'altro del
paese, raccogliendo adesio-
ni, sconsigliando i revisio-
nisti, respingendo l'illegi-
tima sistematica del gover-
no, visitando i sindacati,
diventando lotta operaia,
lotta per la casa, ripresa
del movimento degli stu-
denti medi, ritorno dei di-
soccupati in lotta, manife-
stazione di decine e decine
di migliaia di donne.

La politica delle asten-
sioni non regge. Non può
reggere questo governo.

Non regge l'oscuro ricatto
democristiano. Non funzio-
na la dichiarata vocazione
poliziesca dei revisionisti,
sottoposti a capitolombi
inimmaginabili ancora poco
tempo fa.

Moro ha tenuto oggi in
Parlamento, chiudendo il
dibattito sulla Lockheed,
un'orazione fanfaniana. Al
Quirinale si respira aria
pesante. La DC va alla vo-
tazione di domani, giove-
di, con la sfrenata inten-
zione di salvare a ogni co-
sto Gui e Tanassi. Comu-
ne vada, si è aperta in
questo idilliaco quadro del-
le astensioni e del compro-
messi storico strisciante una
ferita profonda.

E' ovvio che puntano al
ricatto. Con il ricatto pro-
nunciato da Zaccagnini si
era aperta questa discus-
sione. Con il ricatto — e
le prossime ore forse ne
daranno ulteriore prova —
si va alla votazione su
Gui e Tanassi, e si guarda
dunque in Parlamento. E
si dovrà votare, se siamo
sicuri, tra non molto an-
che contro Andreotti per i
falsi danni di guerra, di
cui parliamo in altra pa-
gina del giornale. Si vo-
terà — ciò che più con-

ta — per le strade di Ro-
ma. Questo movimento ha
già parlato chiaro. Lo fa
giorno per giorno ed ecce-
zionale è la carica di com-
battività e di controllo sul-
le proprie iniziative che
riesce a realizzare. Gli so-
no stati posti di contro
— non solo a Roma —
potenti ostacoli. Erano po-
tenti, o ingannevoli come
nel caso delle manovre di
aggravamento, solo in appa-
renza. Non è potente La-
ma con il suo servizio d'or-
dine, non sono potenti le
autobombardate di Cossiga,
non sono potenti le contraddi-
zioni interne al proletariato
sulle quali si sono tentate
squalide operazioni. Po-
tente è la carica di ri-
bellione, la capacità di sin-
tesi, l'autonomia individua-
le, la testa collettiva di
decine e decine di migliaia
di compagni e compagne.
Potenti sono le radici so-
ciali, il fatto che questo
è un movimento per l'occu-
pazione e per il diritto alla
vita, il fatto che è un mo-
vimento di opposizione, il
fatto che gli interessi della
classe operaia e di chi
non ha lavoro possono es-
sere gli stessi. Potente è
il fatto che i revisionisti
sono costretti a pietose ca-
teche.

Per tutta la mattina la
PS e i CC hanno posto l'in-
tera città sotto lo stato
d'assedio; la zona intorno
all'Ucciardone, dove sono
rinchiusi i compagni e do-
ve in un primo momento
si voleva concludere la ma-

nifestazione, era presidia-
ta da uno spregiato di
forze mai visto a Palermo
(cani poliziotto, idranti). Il
corteo ha sostato a lungo
faccia a faccia con i cor-
doni dei poliziotti e poi si
è sciolto. Ma non si è tra-
tato di un cedimento: è sta-
ta una scelta dei compagni
delle facoltà occupate e del-
le scuole medie, quella cioè
di non accettare un terreno
di scontro del tutto sfavo-
revole.

La Questura vorrebbe,
con la repressione, indebolire
e dividere gli studenti
per arrivare allo sgombero
delle facoltà: tutto questo
era in gioco oggi e la par-
tita è stata vinta dagli stu-
denti.

PADOVA, 9 — Questa
mattina alcune centinaia di
compagni sono sfilati a lun-
go, organizzati in un cor-

**In 4.000 gli studenti
si presentano all'FLM.
Applausi di operai, deli-
rante risposta di Trentin**

FIRENZE, 9 — Migliaia di
studenti hanno
circondato la quarta conferenza
dei metalmeccanici lanciando
gli slogan di lotta che rim-
bombano in ogni città d'Italia
e che riempiranno Roma
sabato prossimo. Trentin nel
suo intervento ha insultato,
sprezzante, il documento
che Ugo e Pino, a nome degli
studenti fiorentini in piazza,
hanno letto ai delegati della
FLM e che riportiamo per
intero. Questi sono i due
fatti salienti della giornata
di ieri, che conclude la
conferenza dei metalmeccanici
al palazzo dei congressi.

Chi entrava, ieri mattina,
nel giardino che circonda
il grande edificio della con-
ferenza non poteva che re-
stare allibito: il servizio
d'ordine sindacale, già nu-
trito e, per così dire, mi-
nacciosamente militante dei
giorni precedenti, si era
moltiplicato almeno per die-
ci. Centinaia e centinaia
di militanti del PCI, senza
l'ormai tristemente noto
cartellino «servizio d'ordi-
ne CGIL-CISL-UIL» presi-
diavano i cancelli del pa-
lazzo contro le «possibili-
sime provocazioni degli e-
stremisti» agitate come uno
spauracchio dallo stesso se-
gretario nazionale Bentivo-
glio, martedì sera in assem-
blea. Davanti a loro, all'e-
sterno dei cancelli, centinaia
di carabinieri e poli-

ziotti in assetto di guerra.
Decine e decine di cellu-
lari, di camion, di gipponi
carichi di «forze dell'ordi-
ne» stazionavano anche
ieri, come ormai da tre
giorni, in vari punti della
città. Molti dei delegati o-
perai entravano scuotendo
la testa e mormorando «e
sarebbe questo il rapporto
con gli studenti?» oppure
«è penoso: qua tra poli-
ziotti e servizio d'ordine
sono più di cinquemila»
altri con più determinazione,
andavano a protestare con
la segreteria.

Gli studenti universitari,
i precari e i disoccupati
fiorentini, con una forza
determinazione e una co-
scienza formidabili, hanno
prima sconfitto politicamente
le logiche diverse ma
concorrenti che avevano in-

scenato quella squalida pa-
rata e poi le hanno ridicoliz-
zate. Sono arrivati in al-
meno quattromila, forse di
più, dietro un grande striscione
rosso per la libertà
di Panzieri, decisi a dire
la loro sui sacrifici, sul
lavoro, sulla vita, sulla
scuola, sul governo, sul PCI
e sul sindacato.

E l'hanno detta, prima
con il corteo, che attraversa-
va tutta la città, da piazza
Brunelleschi al palazzo
dei congressi, e poi con due
loro rappresentanti a que-
sto fine eletti nell'assem-
blea di ateneo martedì se-
ra, dentro al palazzo stesso
mentre tutti gli altri
solidarizzavano fuori.

La forza dei compagni
di Firenze, si vedeva a
prima vista sia dal silen-
zio che dalla attesa esi-
stente in sala era incom-
parabilmente superiore a
quella espressa da qualun-
que studente intervenuto
sinora ad allora. E una
larga minoranza dell'assemblea
ha dimostrato sottolineando
con intensi applausi i
punti più significativi del-
l'intervento, di convalida
o quantomeno di volersi
confrontare quei contenuti
a partire da una condi-
zione materiale che può
portare ad una linea uni-

(continua a pag. 6)

**PER FAR VIVERE
QUESTO
GIORNALE**

Oggi abbiamo ricevuto oltre due milioni e mezzo. Sono stati raccolti nei modi più diversi. Sono stati raccolti nel corso delle manifestazioni e dei cortei delle donne per l'8 marzo, come a Venezia e a Cisterna, o da compagni operai girando reparto per reparto, come alla Siemens e in altre fabbriche di Milano e di Bergamo o per l'iniziativa di gruppi e di singoli compagni e lettori nelle scuole, nelle Università, negli uffici. Molti sono anche i contributi singoli arrivati direttamente al giornale. Nei prossimi giorni daremo una informazione più dettagliata, oltre che delle somme raccolte, del modo in cui vengono raccolte e di come del giornale e del suo finanziamento discutono le migliaia di compagni che lo sostengono.

La cifra raccolta in ventiquattrore dimostra (come lo dimostra l'aumento delle vendite nelle edicole) che far vivere il giornale, migliorarlo, renderlo più bello e più ricco di contenuti, farlo uscire dalla precarietà in cui si trova, non è un'utopia.

Sede di MILANO:

Corrado di Merate 20.000, Teresa di Merate 10.000, Vincenzo 10.000, Elio e Daniela 10.000, nucleo Desio Seregno 10.000, Mauro della Bassetti 20.000, Marco 10.000, raccolti da Gianni e Cucciollo all'ITIS Feltrinelli e all'8° ITC 20.540, Sergio di Seregno 10.000, Fabio del Ticinese 2.000, il Cinese 2.000, lavoratori Foster-Wheeler 49.000, Ronny 5.000, compagni di Robbia-este 30.000, Massimo 4.000, compagni del comitato di occupazione della IULM: Serena 4.000, Emilio 500, Lele 1.000, Anna 500, Fabio PCI 500, Luciano 3.500, Fabrizio 2.000, Hans 5.000, Dino 1.000, Roberto 150, Milena 500, Simonetta 500, Dario 500, Antonio 500, Adriano della trattoria 1.000, Sez. Sesto: Arcangelo operaio Breda siderurgica 10 mila, Ines 10.000, Sez. S. Siro: Cefalù 1.000, turnisti 1° turno Siemens Castelletto: Spanò 1.000, Gianni 3 mila, Emiliano 500, Barlocchi 500, Lidia 500, Rino 1.100, Giancarlo 500, Raffaella 500, Livia 500, Operai Prefa 1.000, Walter 5 mila, operai CTP Siemens 5.000, Sez. Sud-Est: Antonio D.L. 5.000, Salvatore, Umberto e Palmiro di S. Donato 5.000, Laura F. 20 mila, dalla cassa della sezione 220.000, Sez. Giambellino: compagni della Banca Commerciale: Valerio 15 mila, Billo 5.000, Beppe 2 mila, Vittorio 10.000, Sez. Ungheria: Pierino dell'Orto-mercato 10.000, Sez. Sempione: Massimo e Vanna 35 mila, Piero e Laura 30 mila, Riki poligrafico 10 mila, raccolti alle Assicurazioni Generali Cordusio: Dino 1.000, Francesco 1.000, Emilio 500, Gilberto 1.500, Rino 1.000, Danilo 1.000, Sandro 1.000, Nadir 4.000, Enrica 1.000, Annamaria 2 mila, Ettore 1.000, Giulio 5 mila, Aldo 1.000. Raccolti alle Assicurazioni Generali Tiziano: Claudio 5.000, Ambrogio 500, Alberto 1.000, Carlo 5.000, Silvano 1.650, Lorenzo 2.000, Michele 1.000, Renato 1.000, Massimo 5.000, Mario 4.000, Aldo 3.000. Raccolti alla Adriatica Sicurtà: Vittorio 10.000, Lucio 5.000, i compagni della RAS 14.500.

Sede di VENEZIA:
Raccolti alla manifestazione dell'8 marzo 35.000, Sez. Mestre: Lia 33.550, Giannina 5.000, Sergio 2 mila, Luciano 3.500, Laura 1.000, Massimo 1.000, Gigio 2.000, sottoscrizione straordinaria 2.600, Silvano 10.000, Angelo e Rita 20 mila, Pippo 2.000, Micio 35

Sede di BERGAMO:
Face Standard 20.000. Sezione Seriate: un gelato 600, Giulia 1.000. Sez. M. Lupo Val Brembana: i compagni 58.450, Pietro Diga 3.200, Camos 500, Mario dei vini 1.000, vendendo libri del congresso 2.000.

Sede di PISA:
Raccolti dai compagni 95 mila.

Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Solero 30.000.

Sede di REGGIO EMILIA:
Raccolti dai compagni 80 mila 500.

Sede di VARESE:
Sez. Busto Arsizio: raccolti all'ITIS 10.000, compagno di Bergamo 6.000.

Sede di LECCE:
Sez. Città 50.000.

Sede di MESSINA:
Raccolti dai compagni 30 mila.

Sede di PALERMO:
Giuseppe ricordando Ciu-
zo 100.000.

Sede di SASSARI:
Sez. Alghero: Lauro 10 mila, Bianca 10.000, Vittorio 5.000, dalla diffusione 2.500.

Sede di BOLOGNA:
Raccolti a Medicina 5 mila 500, Pecos 3.000, raccolti da Franco 50.000, Straccio 5.000, Vianella 5 mila, Capitano 5.000, raccolti all'università 161.500.

(continua a pag. 2)

Il documento firmato dai quattro deputati radicali e da Mimmo Pinto

Ecco la denuncia contro Leone e Co., Aircraft Corporation

Ora se ne deve occupare l'Inquirente. Leone intanto resta al suo posto?

«Noi sottoscritti deputati Emma Bonino, Adele Faccio, Mauro Mellini, Marco Pannella e Mimmo Pinto espongono quanto segue...»: comincia così il documento consegnato a Ingrao, perché «sono emersi fatti e circostanze di eccezionale gravità che configurano, a carico degli imputati Lockheed e di altre persone ratte diversi oltre a quelli contestati dalla Commissione Inquirente e per i quali oggi procede il Parlamento». Il Presidente della Camera ha trasmesso alla Commissione Inquirente il documento radicale, firmato anche da Mimmo Pinto: ora spetterà a questa Commissione decidere se aprire un nuovo procedimento di inchiesta o meno.

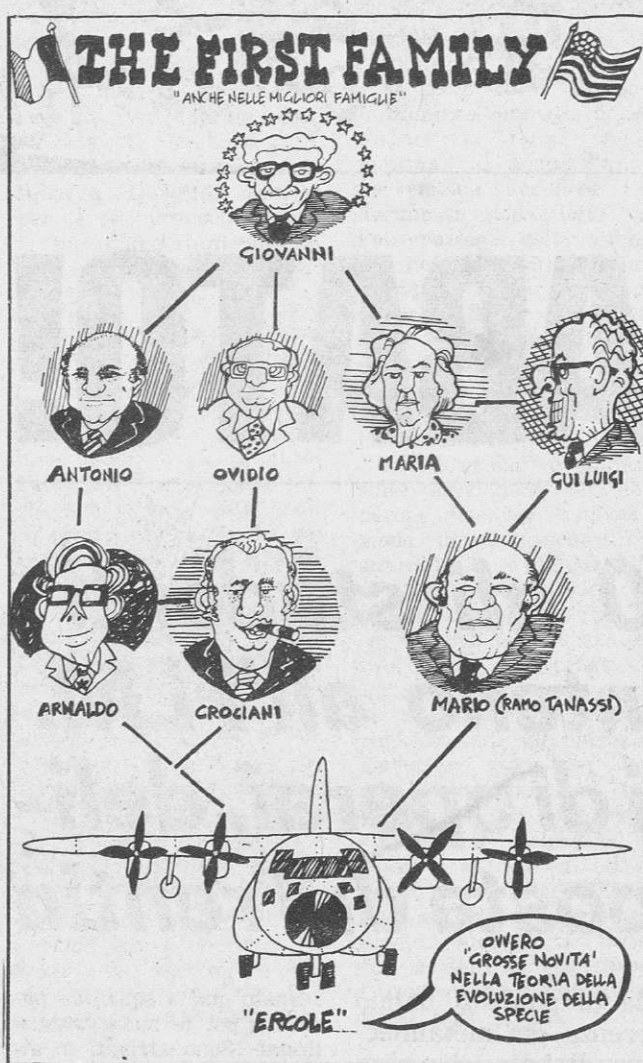
Vediamo il contenuto di questo documento, che ricostruisce sommariamente la vicenda Lockheed per giungere alla conclusione che nuovi reati devono essere contestati ai personaggi dello scandalo, dal presidente Leone in giù.

Si parte dalla proposta americana del 3 agosto 1968 (Presidente del Consiglio: Leone, alla Difesa: Gui), avanzata in forma ufficiale tramite l'ambasciata, di dotare le forze armate italiane degli aerei P3B ed Orion: proposta motivata con considerazioni strategiche e politiche, ai fini del «pattugliamento aereo e della sorveglianza dei mari Mediterraneo ed Adriatico»: la proposta prevede l'integrazione più stretta tra mezzi americani ed italiani. Il ministro Giorgio Bo, delle Partecipazioni Statali, si muove — fra l'altro con una lettera personale riservata del 5 ottobre 1968 indirizzata al ministro della Difesa Gui — segnalando che «purtoppo, nonostante l'atteggiamento assunto dalle nostre Autorità militari, la Casa americana Lockheed con l'appoggio del suo Governo e della FIAT, che ha rag-

giunto con essa accordi per la co-produzione in Italia, ha svolto ogni possibile azione per far modificare dalle Autorità italiane la scelta fatta». Bo è preoccupato per gli interessi della Finmeccanica, e scrive che la Finmeccanica stessa ed i suoi soci «stanno svolgendo gli opportuni interventi presso i vari Enti interessati per fronteggiare l'azione svolta dalla Lockheed, di modo che non venga modificato l'atteggiamento assunto dagli Stati Maggiori». Proprio a Gui si raccomanda con questi termini: «Ti sarò vivamente grato se vorrai tenere la questione in particolare evidenza».

Anche grazie alle pressioni della Finmeccanica, e perché ormai nel corso di una riunione presieduta dallo stesso Leone si era deciso di acquistare 18 velivoli antisommergibili «Atlantic», per questa volta la Lockheed non riesce a sfondare; ma intanto incarica lo studio dei fratelli Lefebvre di assumere la propria rappresentanza «di volta in volta così come sarà richiesto dalla Lockheed, ivi inclusa in modo specifico e prioritario la questione dell'offerta da parte del Dipartimento della Difesa del Governo degli Usa e della Lockheed di fornire al Governo italiano 18 aerei Lockheed modello P3B da guerra, antisommergibili e degli accordi contrattuali che deriverebbero dall'accettazione di tale offerta da parte del Governo italiano». Veniva, cioè, conferito un incarico che faceva dei Lefebvre dei veri e propri agenti USA, con tutte le implicazioni tecniche, politiche e militari del caso.

Quali sono le attività svolte dai Lefebvre in favore del Governo USA? Antonio Lefebvre dichiara che il suo interessamento «si limitò ad avere un paio di contatti con il Presidente del Consiglio del



tempo, sen. Giovanni Leone; escluso di aver trattato in tale circostanza con il Ministero della Difesa, con cui entrò invece in rapporti (almeno così penso) mio fratello Ovidio».

In seguito a questi contatti ora il Ministero della Difesa spinge per modificare i programmi già formulati «in ordine ad un eventuale programma P3B Orion»: Gui sollecita — con una missiva a mano i Capi di Stato Maggiore in questi termini: «Cerchi di accelerare le conclusioni del Gruppo di lavoro Antisom dopo le nuove proposte americane. Il Presidente Leone attende l'esito».

Come noto, questa operazione — che pure rivela molto bene i metodi in atto per questo tipo di trattative — si conclude con un insuccesso (la Lockheed si era mossa troppo tardi). Ma è da quel momento che si può sviluppare organicamente tutta la trama di quella che la denuncia presentata al Parlamento definisce una vera e propria associazione per delinquere: intorno allo studio Lefebvre infatti, si sviluppa una rete di amicizie che, oltre a Leone, viene a comprendere il generale Duilio Fanali, già implicato nelle vicende golpiste, Camillo Crociani ed altri «che da tempo immemorabile si aggrano per i corridoi del Ministero della Difesa, intrecciando rapporti stretti con i vari generali che al termine della loro carriera passeranno, con impressionante rapidità, a presiedere le varie società, vere o di comodo, che fanno capo ai Lefebvre ed ai Crociani».

Il documento dei radicali e di Pinto passa poi a denunciare i rischi di sicurezza che «la sussistenza di questa organizzazione criminosa» comporta per la nazione, rischi che «emergono da ogni atto del processo: dalla costituzione di società fittizie, attraverso atti costitutivi falsi, falsificazioni di scritture contabili, falsificazioni in bilancio allo spionaggio politico e militare, corruzione e truffa».

Si accenna poi alle vicende delle trattative (ed alle tangenti) per gli Hercules, sufficientemente note dagli atti dell'Inquirente. «Ma l'attività dei fratelli Lefebvre non si limita ai fatti che formano oggetto dell'attuale procedimento; li consolidano della loro associazione... permette di ottenere incarichi ben più vasti, non solo in Italia; per tali attività vi è, negli atti dell'Inquirente, una documentazione impressionante: documentazione lasciata lì, sepolta tra ventimila carte, dopo una fugace e benevola occhiata... Tra queste «attività» vengono ricordate: il progetto «Lancer» (accordo fra Lockheed e Aeritalia per costruire aerei sostitutivi degli F104); il consorzio fra Arabia Saudita e Lockheed-Aeritalia, per la produzione di aerei; vendita — da parte della Lockheed — di impianti radar all'Italia; tentativo di vendere all'Italia anche l'aereo civile «Tristar»; accordi fra Aeritalia e Lockheed per vendere ad altri paesi degli Hercules e «Fiat G22»; vendita di elicotteri «Bell»; intralazzi con la Selenia, di cui si sta occupando attual-

mente la magistratura ordinaria. Ci sono, sempre in atti, i documenti nei quali si elencano le tangenti e percentuali che spettano allo studio Lefebvre (ed a chi vi sta dietro) per ognuno di questi programmi. Conclude il documento parlamentare di denuncia: «Signor Presidente, questa iniziativa tende chiaramente ad un approfondimento ed un ampliamento dell'indagine da parte della Commissione Inquirente, che avrebbe portato un indubbio contributo quanto meno di conoscenza al Parlamento. Il regolamento lo consentiva, l'opportunità politica lo imponeva. Non è stato fatto, ed anzi la nostra azione è stata interpretata in modo deformante ed inesatto. In tale situazione... non abbiamo altro strumento che quello di denunciare, ai sensi della legge...».

Il sen. Giovanni Leone, l'on. Mariano Rumor, il sen. Luigi Gui, l'on. Mario Tanassi, Antonio Lefebvre d'Ovidio, Eugenio Beck in Lefebvre, Camillo Crociani, Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Luigi Olivi, Vittorio Antonelli, Victor Max Melca, Maria Fava, Renato Cacciapuoti, Egidio Baragatti, Roger Bixby Smith e Archibald Kitchan per i seguenti reati: a) associazione per delinquere; per avere, Antonio Lefebvre, Ovidio Lefebvre, Eugenio Beck in Lefebvre, Egidio Baragatti, promosso, costituito ed organizzato, allo scopo di commentare più delitti, un'associazione cui aderivano, in tempi diversi, gli altri imputati; con l'aggravante di essere il numero degli associati superiori a dieci; b) corruzione del cittadino da parte dello straniero; per avere, in concorso tra loro ed in esecuzione del medesimo disegno criminale, il Bixby dato (per conto del Governo USA e della Lockheed) e gli altri ricevuti ingenti somme di denaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali (tentativo di modificare il programma aeronautico per favorire gli USA e la Lockheed; ritardo — con grave danno per l'efficienza bellica — del programma di costruzione degli aerei G.222; pagamento alla Lockheed di somme superiori al valore degli Hercules); c) procacciamento di notizie segrete concernenti la sicurezza dello stato; in concorso tra loro ed agendo Antonio ed Ovidio Lefebvre quali agenti di una nazione straniera (USA); d) per spionaggio politico e militare; per essersi procurate, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse dello stato e per divieto delle autorità dovevano restare segrete; e) per rivelazione di segreti di stato e di notizie di cui l'autorità competente aveva vietato la divulgazione; f) per utilizzazione di segreti di stato a scopo di profitto proprio (Leone, Rumor, Tanassi, Gui, Fanali) e degli altri imputati nonché del governo USA e della società Lockheed; g) per avere celato gli ingenti redditi realizzati mediante la creazione di società fittizie e falsificazione dei bilanci e delle scritture contabili; h) per avere esportato ingenti capitali. In Roma ed altrove, dal 5 agosto 1969 al febbraio 1976».

TORINO:

Giovedì, alle ore 16,30 a Palazzo Nuovo coordinamento operai-studenti. Giovedì alle ore 21 riunione generale compagni di LC, corso S. Maurizio 27, in preparazione della riunione di Roma domenica. Venerdì, alle ore 16,30, a Palazzo Nuovo assemblea sull'occupazione organizzata dal comitato dei disoccupati con la partecipazione dei compagni di Milano. Sono invitati operai e studenti.

CAGLIARI - Dopo l'assemblea nazionale degli studenti

Un movimento che pensi e che abbia un suo linguaggio

E' urgente un coordinamento con i settori più avanzati della classe operaia

CAGLIARI, 9 — A più di una settimana dalla sua conclusione consideriamo l'assemblea nazionale di Roma e il suo svolgimento contraddittorio un momento positivo per il movimento; essa resta un fatto con un grande valore di esperienza, di confronto e di testimonianza, con la ricca potenzialità e qualità che vi si è espressa. E' la molteplicità delle esperienze che ha raccolto l'indicazione di un progetto di lotta contro il governo delle astensioni e dei sacrifici e con un rapporto nuovo e autonomo con la classe operaia e il proletariato in generale. C'è stato quindi un consolidamento — e insieme un rilancio — del movimento, centrato sul problema dell'occupazione capace di aggregare con i disoccupati i sottoccupati, i lavoratori precari e tutti coloro che subiscono sulla propria pelle la crisi, voluta e gestita dal governo delle astensioni.

Ulteriori indicazioni sono emerse anche del nuovo carattere che il movimento ha assunto, basato sulla sua autonomia e un nuovo modo di far politica. Con questo le altre forze debbono confrontarsi: il PCI e i sindacati non possono continuare a rappor-

tarsi al movimento con posizioni di superiorità, facendo ricorso a prove di forza del tipo di quelle realizzate nella città di Roma, con chiari intenti repressivi e di normalizzazione, e riaffermare in questi giorni sia a Torino che in altre parti d'Italia. Dobbiamo anche dire, per quanto riguarda lo svolgimento contraddittorio dell'assemblea nazionale, che a nostro parere — senza cadere da parte nostra nella logica degli «opposti estremismi» (da una parte il PCI dall'altra gli autonomi) portata avanti da certi partiti — certi compagni dell'autonomia debbono scrollarsi di dosso la logica da «testa pesante» del movimento e la figura del militante di ferro e non dimenticare tutti quei problemi che i compagni vivono giorno per giorno sul lavoro e nella vita e che sono il contributo nuovo e originale di questo movimento. Dobbiamo portare avanti un movimento che non prevarichi, che pensi e che abbia un suo linguaggio, non fare della rivoluzione una macchina opposta, ma uguale nei suoi meccanismi, a quella borghese.

Vogliamo affrontare il problema dei rapporti con la FLM. Il documento del

Comitato Direttivo esprime la preoccupazione che aumenti e si faccia incalzante il divario fra il movimento dei lavoratori e quello che esprime la rivolta delle parti emarginate della società.

Bene, noi diciamo che questo divario può essere colmato solamente partendo da obiettivi che tengano conto dei bisogni reali che lo strato sociale degli emarginati esprime. Se il sindacato vuole collegarsi con questi movimenti deve dire basta con le manifestazioni di arroganza e deve andare ad un confronto diretto con il movimento, con le sue espressioni politiche e organizzative, con i suoi bisogni reali (...).

Riteniamo che sia necessaria la riuscita massiccia della manifestazione del 12, come prima uscita di un vasto movimento di studenti, giovani emarginati, operai, ecc. e come ulteriore momento di aggregazione del fronte del rifiuto dei sacrifici. Ciò non basta: pensiamo che parallelamente in questa settimana il movimento debba, in ogni situazione, riprendere gli obiettivi che si è dato a livello generale e locale, che portino il 14 all'occupazione coordinata di tutti gli Atenei; ma questo, scusa-

te la presunzione, sarebbe ancora insufficiente: con le nuove lotte si pone in maniera, diremmo drammatica, la necessità di arrivare in breve tempo a identificare un meccanismo, siano le assemblee universitarie, nazionali e altri meccanismi, che costituisca un reale momento di coordinamento e di direzione di tutte le situazioni di lotta, per un consolidamento — pur con le sue contraddizioni — di questo movimento, che, ripetiamo, nella sua ricchezza e nella sua espressione reale e di massa di questa opposizione. Da ciò la necessità vitale di dare l'indicazione della creazione di coordinamenti tra il movimento degli studenti e settori avanzati della classe operaia, per capirsi quelli che nei fatti si oppongono ai sacrifici e non i militanti dei gruppi solamenter, e su questi obiettivi unificare le lotte. Infine riteniamo che si debba arrivare, dopo il 15 — secondo lo svolgimento del dibattito nel movimento e al Parlamento sulla riforma — ad una nuova assemblea — o ad un coordinamento nazionale per definire meglio gli obiettivi generali di lotta.

Collettivo politico di ingegneria di Cagliari

DA DUE GIORNI IN AUTOGESTIONE L'ISTITUTO D'ARTE DI ROMA

ROMA, 8 — Sono due giorni, e cioè dal 7 marzo, che all'Istituto d'arte di Roma è in piedi una iniziativa politica di tipo autogestito.

Questa mobilitazione ha visto la partecipazione attiva di quasi tutti gli studenti dell'Istituto. I temi affrontati nei collettivi e nelle riunioni sono stati quelli centrali dell'emarginazione giovanile, del rapporto uomo donna e i problemi inerenti la condizione studentesca. Anche in questa sede è emersa chiara la volontà da parte degli studenti di respingere ogni progetto di riforma che sia interno ad una logica di normalizzazione del movimento, e di arretramento delle conquiste raggiunte.

Comitato di autogestione dell'Istituto d'arte

ROMA: IL «VALLAURI» PER LA LIBERTÀ DI PANZIERI

Panzieri libero, Panzieri è innocente!

Sabato 5 marzo è stato condannato a 9 anni e mezzo il compagno Fabrizio Panzieri, con l'assurda accusa di «concorso morale» nell'uccisione del fascista Mantakas. Non a caso questa condanna arriva in un momento di grosso sviluppo del movimento degli studenti in lotta contro la riforma Malfatti e del movimento dei lavoratori in lotta contro il governo Andreotti. Questa è una chiara provocazione del regime democristiano per colpire tutte le avanguardie di lotta, tra cui il compagno Fabrizio e tutti i compagni arrestati per creare un clima di tensione che favorisce la repressione del movimento oggi in atto. L'assemblea plenaria degli studenti del «Vallauri» dichiara la sua piena solidarietà a fianco del compagno Fabrizio Panzieri e di tutti i compagni arrestati, esprime la sua ferma condanna rispetto alla decisione presa dalla magistratura nel processo del compagno. Che tutti gli studenti, i lavoratori e tutte le forze di sinistra democratiche e progressiste si impegnino per l'immediata scarcerazione del compagno. Libertà per il compagno Fabrizio Panzieri e per tutti i compagni incarcerati dallo stato borghese!

FOGGIA: ASSEMBLEA PERMANENTE ALL'ACCADEMIA

FOGGIA, 8 — Dal 16 febbraio l'Accademia di Belle Arti è in assemblea permanente. La riforma

Notizie degli studenti in lotta

Malfatti colpisce in particolare gli studenti dell'Accademia, per questo si chiede il suo inserimento nella fascia dell'istruzione universitaria. Inoltre gli studenti rivendicano una mensa per i pendolari, nuovi locali, la partecipazione diretta alla formulazione dei piani di studio, l'autogestione della didattica. In questi giorni si lavora anche con gruppi di studio, si stanno organizzando dibattiti e interventi nella città attraverso la realizzazione di murali per le vie e infine si sta preparando una rappresentazione teatrale, per diffondere i contenuti della lotta.

Dal 10 al 12 si terrà a Roma un incontro nazionale di tutte le Accademie di Belle Arti, per fissare scadenze comuni.

ROMA: LA SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO NON DEVE CHIUDERE

ROMA, 5 — La Scuola Popolare di musica di Testaccio rischia la chiusura! La Banca Nazionale delle Comunicazioni ha, infatti, fatto pervenire ai componenti della scuola l'«invito» a sgomberare al più presto lo stabile, con la motivazione che esso deve essere ceduto a nuovi proprietari. Questo vuole essere chiaramente il tentativo di eliminare ciò che in questi mesi la scuola è riuscita a creare. Nata nel 1975 su iniziativa di un gruppo di musicisti romani, che con un grosso impegno individuale e volontario riuscivano a rendere agibili i locali dello stabile in via Galvani, da tempo abbandonati e in stato di totale deterioramento, essa in pochi mesi è diventata un organismo operativo e di ricerca musicale, l'unica risposta alle grosse carenze della città in questo campo, perché non esiste certo fra gli obiettivi del Comune quello della creazione di scuole popolari di musica. La scuola di Testaccio rappresenta, dunque, la sola possibilità per tutti quei giovani, soprattutto proletari, che musicano «proletari», non subisca passivamente dall'esterno.

La scuola di Testaccio si è sempre mossa in questa direzione, basando l'insegnamento della tecnica dello strumento su una pratica collettiva che permetta di suonare a tutti, ai professionisti assieme ai principianti, di fare musica

per il quartiere:
2) Contro la repressione nei confronti degli studenti;
3) Contro la riforma Malfatti.

ROMA: OCCUPATO L'ISTITUTO TECNICO «MATTEI»

ROMA, 9 — Occupazione nell'Istituto tecnico per geometri «Enrico Mattei». L'occupazione da parte dei compagni e degli studenti democratici del Mattei, si inserisce nel quadro generale delle agitazioni in atto da parte degli studenti e dei disoccupati.

Queste agitazioni sono il frutto di un ormai radicato malessere presente fra le masse giovanili, dovuto allo sviluppo economico e sociale distorto e determinato dalla DC e dalle classi dominanti: la mancanza di una seria riforma della scuola che fosse collegata in stretto rapporto con il mercato del lavoro, ha determinato una sempre maggiore emarginazione delle masse studentesche. Di fronte a tale situazione, gli studenti del Mattei sono scesi in lotta, occupando la scuola per affermare ora più che mai la nostra protesta contro il sistema padronale che ha sempre collocato i giovani ai margini della società.

TRIESTE: MOZIONE CONTRO Malfatti

TRIESTE, 9 — Dopo vari giorni di lotta per ottenere l'agibilità della piscina palestrica che è un moderno edificio terminato già da un anno e mezzo, gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Da Vinci» hanno votato in assemblea una mozione di occupazione.

La mozione di occupazione, approvata senza difficoltà, è basata su tre fondamentali punti:

1) L'agibilità immediata dei nuovi impianti a

chi ci finanzia

(Continua da pag. 1)

raccolti a piazza Maggiore 20.000.

Sede di ROMA:

Istituto tecnico per il turismo, raccolti dai compagni del collettivo politico 7 mila, studenti Duca degli Abruzzi 9.500, vendendo il giornale al XXIII 7.500, Maurizio e Marcello 20.000, mamma di Maurizio e Marcello 5.000, due compagni 2.000, studenti e insegnanti del XXII 28 mila, Stefano e Michele 19.000, Paola e Corrado 5 mila, Marcello 1.000, raccolti da Angelo e Massimo 45.000. Compagni di Torpignattara: Silvio 500, Paolo 1.000, Paoletto 1.000, Rino 500, raccolti da un indiano alla Casa dello studente 18.500, Franco N. 4 mila, raccolti ai Fermi Frascati 4.250, corsisti ENFAP 5.550, raccolti all'associazione culturale Monteverde 9.350, Angelo 2.000. Sez. Garbatella P. Bruno: Maurizio e Danilo 10 mila. Sez. Ponte Milvio: Giulio, Massimo e Giampiero 7.750. Sez. Trullo 15.000, Luigi Peppo 2.000.

Contributi individuali:

Fernanda e Massimo - Roma 50.000, Marco B. 45 mila, Michele ed Emanuele - Roma 60.000, Vincino 20 mila, Herbie 10.000, Donatella compagna femminista 1.000, Sergio T. - Verona 5 mila, Massimo - Firenze 10 mila, Franco tessile - Firenze 20.000, Alberto S. - Ferrara 5.000, Delvio Udi- ne, perché il giornale continui ad uscire 20.000, Mario C. - Lioni 20.000, Abramo Z. - Brescia 30.000, Livio - Porto d'Ascoli 30 mila, Donato - La Spezia 10.000, Ester B. - Roma 5 mila, un compagno - Roma 3.000, Maurizio della redazione rinuncia alla paga settimanale 25.000, Gianni - Roma 5.000, E. - Roma 30.000, Guido della diffusione 15.000, Gabriella - Roma 10.000, Karin - 20 mila, Dario e Carla 28.000, Paolo e Andrea 2.000, raccolti da Nicola a Cisterna alla manifestazione delle donne 59.000.

Totale 2.627.040

Totale preced. 4.560.450

Totale compless. 7.187.490

Continuano le provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria

Arrestati 2 compagni di Monteverde

ROMA, 9 — Questa mattina alle 7 il solito folto gruppo di solerti e minacciosi tutori dell'ordine si sono presentati armati di tutto punto (mitra spianati) a casa del compagno di Avanguardia Operaia Fabio Formichi e del compagno Massimo Corsi di Lotta Continua. Li venivano ad arrestare in base ad un mandato di cattura incomprendibile (erano citati solo i numeri degli articoli del codice penale) che pare si basasse su una fantomatica «detenzione di ordigni incendiari».

Il compagno Massimo è stato trasferito a Regina Coeli mentre il compagno Fabio è stato immediatamente portato al carcere minorile di Casal del Marmo in cui era già detenuto un altro compagno di Monteverde di LC, Gennaro Cicala, arrestato sabato pomeriggio durante le aggressioni poliziesche al corteo per la libertà di Fabrizio Panzieri e liberato oggi.

Per capire questa provo-

Informazione al Quotidiano dei Lavoratori

Informiamo i compagni del Quotidiano dei Lavoratori che per sabato è stata da tempo indetta una manifestazione nazionale a Roma. Data l'importanza che tale scadenza assume nella vita politica italiana un giornale di informazione, pensiamo dovrebbe ricordarla.

sarebbe
con le
in ma-
ammatti
arrivare
l'entifica-
siano le
arie, na-
canismi,
in reale
namento
tutte le
per un
pur con-
ni — di
che, ri-
richez-
oggi l'
reale e
opposi-
nessi-
l'indica-
ione di
il movi-
nti e i
la clas-
rsi quel-
ppogno-
n i mi-
solamen-
etivi u-
fine ri-
a arri-
- secon-
di del
to e al
riforma
sembra
no na-
meglio
i di lot-
politico
jegneria
Cagliari

pressioni-
gli stu-

riforma

JPATO

cupazio-
no per
Mattei,
rte dei
studenti
sti, si
o gene-
i in at-
studen-
i sono
mai ra-
presente
nili, do-
econo-
storto e
DC e
anti: la
seria ri-
che fos-
to rap-
del
rminato
iore e-
masse
rcente a
studen-
o scesi
ndo la
are ora
tra pro-
sistema
sempre
ai mar-

ia

li:
ssimo
o B. 45
manuele
cino 20
Don-
ministia
erona 5
enze 10
e. Fi-
to S.
o. Udi-
ale, Ma-
000, A-
30.000,
scoli 3
Spezia
Roma 5
la reda-
a paga
Gianni
Roma
a diffu-
riella -
in - 20
a 28.000,
000, rac-
Cisterna
e delle
2.627.040
4.560.450
7.187.490

Oggi sciopero nazio- nale dei lavoratori degli Enti Locali

Mentre martedì la segreteria della federazione unitaria decide-
va di rinviare lo sciopero generale dell'11 marzo, in altra sede i di-
rigenti delle categorie del pubblico impiego (statali, enti locali e
ospedalieri) discutevano sulle forme di lotta da attuare.
Per ora solo i 600 mila lavoratori degli enti locali hanno confer-
mato per oggi, 10 marzo, lo sciopero di 24 ore; ancora imprecise
restano le modalità di partecipazione allo sciopero generale degli
autotrasportatori: i sindacati sembrano decisi a limitarne l'adesio-
ne alla sola mezz'ora. Dal canto suo la federazione unitaria di ca-
tegoria ha annunciato «iniziative di lotta degli statali a brevissima
scadenza». Le «azioni di protesta» saranno attuate se entro questa
settimana il governo non convocherà i sindacati per definire il con-
tratto degli statali scaduto da oltre 15 mesi.

Il nuovo articolo 9 del decreto
Stammati che riguarda i licen-
ziamenti, le assunzioni i fuori ruolo,
i precari, ecc. La situazione è con-
gelata per un anno, dal 31 dicem-
bre '76 al 31 dicembre '77: tutto
il personale in servizio nella me-
desima forma; vengono autorizza-
ti il rimpiazzamento del turn-over e le
assunzioni stagionali. Rimane il
blocco delle assunzioni e gli enti
locali devono riorganizzare i ser-
vizi, entro un anno, utilizzando la
mobilità interna. In questa manie-
ra ogni possibilità di espansione
dei servizi è prevista unicamente
sulla pelle dei lavoratori attraver-
so una mobilità incontrollata. Nei
fatti inoltre in questi mesi decine
e decine di lavoratori sono stati li-
cenziati per scadenza del loro con-
tratto e non hanno nessuna garan-
zia di essere riassunti. Questo ar-
ticolo in Parlamento è stato appro-
vato con i voti favorevoli di tutti
i partiti dal PLI al PCI, astenuti
PR e MSI, contrari DP.
Per la parte economica l'accordo è
in via di definizione.

E' stato poi raggiunto in termi-
ni «vantaggiosi» con unanime
soddisfazione di Stammati - Unità -
Rinascita. Il voto favorevole del
PCI è la logica conclusione dell'at-
teggiamento tenuto in questa fase
da questo partito: opposizione al
decreto Stammati solo per quanto
riguardava la parte economica
che strangolava i comuni. Accor-
do invece sulla mobilità del perso-
nale, sulla limitazione dei servizi,
sul farli pagare ai lavoratori, sul-
l'aumento delle tariffe pubbliche,
su tutta la politica governativa,
ovverossia sul far pagare la crisi
ai lavoratori. L'atteggiamento sin-
dacale su tutta la questione è sta-

Collettivo dipendenti Enti Locali
Torino

FORLÌ

Gli operai della Mangelli bloccano la stazione



FORLÌ, 8 — Martedì gli
operai della Mangelli sono
andati per la quarta volta
alla stazione bloccando la
linea Bologna-Lecce per un'
intera giornata. L'organiza-
zione della occupazione è
stata completamente auto-
noma con la partecipazione
di circa 500 operai e
l'assenza completa, anche
se non il boicottaggio orga-
nizzato, delle organizzazioni
sindacali (ripetutamente in-
vitate) e dei loro attivi-
sti. Erano presenti solo
gli «interni» della CISL.
Il blocco, portato avanti con
notevole compattezza aveva
uno scopo preciso: far pres-
sione con forza per ottene-
re l'incontro di una dele-
gazione di operai, sindaca-
listi, parlamentari (un pull-
man mandato a Roma) col
Ministero del lavoro. La de-
cisione degli operai era di
rimanere sui binari ad ol-
tranza fino all'ottenimento
di questo obiettivo. Per que-

sto è stato prolungato lo
sciopero (indetto dai sin-
dacati dalle 8 alle 14) fino
alle 22 con decisione dell'
assemblea degli occupanti.
Lo scopo è stato ottenuto,
alle 18 un sindacalista ha
dato la notizia dell'avven-
to incontro.
Dopo un'ulteriore telefo-
nata «autonoma» al Mini-
stero, per avere conferma,
il blocco è stato tolto e in
corteo si è tornati in fab-
brica, nessuno si fa illu-
sioni sul valore delle pro-
messe fatte dal ministro e
dalla proprietà. La carat-
terizzazione della giornata
di oggi è stata contraddit-
toria. Insieme alla durezza
e alla combattività c'era
anche la tendenza a man-
tenere il carattere separa-
to ad occasione della lot-
ta sia nei contenuti che
nella estensione sociale, co-
me nella richiesta fatta da
gli operai agli studenti, ve-

nuti per solidarizzare, di
non intromettersi, o alla
diffidenza verso i compa-
gni. Il carattere contingen-
te di questa lotta autonoma,
che si esprime già da
parecchie settimane (che ha
origine in sei mesi di man-
cato pagamento del salario,
e nel pericolo di perdere
insieme al lavoro anche la
liquidazione, che per molti
significa diversi milioni)
è stata ed è un'occasione di
organizzazione e lotta per
un settore tradizionalmente
moderato di classe operaia
ed ha portato fino alle più
estreme conseguenze il fal-
limento della politica revisi-
onista ora evidente nei
fatti. Ma l'assenza di una
linea alternativa ha finora
lasciato questa lotta a se-
stessa, alla propria esaspera-
zione ed occasionalità.
Giovedì 10 marzo a Forlì
è convocato lo sciopero pro-
vinciale generale con al
centro il problema Mangelli.



L'aumento del 4 per cen-
to dei listini FIAT, deciso
ieri dall'azienda torinese,
è il sesto dal 1. gennaio
del 1976. Alla dichiarazio-
ne di Mario Diddò, della
segreteria confederale del-
la CGIL, per cui «l'aumen-
to non ha alcuna motiva-
zione obiettiva (ammesso
che in regime capitalistico
ve ne possano essere, ndr)
e che è chiaramente una
decisione che si inserisce
in una manovra che punta
alla esasperazione della
crisi economica», la FIAT
ha risposto fornendo dati
sul costo del lavoro,
ricordando la politica più
volte enunciata, e mai nei
fatti rispettata, di mante-
nere allineati i prezzi agli
aumenti dei costi. «Anche
tenendo conto della recente
fiscalizzazione», sostiene
la FIAT, «il costo del
lavoro è salito di un 2
per cento, in più ci sono
da considerare 3-4 punti di
aumento per le materie
prime. Complessivamente
siamo oltre il 5 per cento,
mentre noi ci siamo man-
tenuti appena al 4 per cen-
to di aumento».
Nella realtà è la politica
tenuta negli ultimi due an-
ni dai sindacati confederali
che permette la ricerca
capitalista di soluzioni «di
mercato», che non tengo-
no in alcun conto i dati
reali di quanto la classe
operaia sta pagando la crisi
in termini di disoccu-
pazione, lavoro nero, e di
converso, di aumento del
tempo di lavoro in fabbri-
ca e della produttività. Se-
condo i dati ISTAT il co-
sto del lavoro è aumen-
tato, nel periodo gennai-
settembre 1976 del 4,5 per
cento soltanto, contro il
35 per cento del periodo
corrispondente nel 1975. Un
aumento dunque di gran
lunga inferiore allo scatto
dei prezzi avvenuto nei pri-

Aumentati ancora i listini Fiat

L'Istat fornisce
i dati sulla
diminuzione
del costo
del lavoro
e sull'aumento
della produttività

mi nove mesi dell'anno
scorso. Questo minor au-
mento del costo del lavo-
ro non è soltanto da attri-
buire al contenimento del-
le richieste salariali (del
10 per cento in meno che
nel 1975), ma anche all'in-
cremento della produttività
(del 13,5 per cento per
occupati nei primi nove
mesi del 1976, contro una
diminuzione del 10 per cen-
to nel corrispondente pe-
riodo del 1975).
Di questo la FIAT non
tiene conto, ed è per que-
sto — per i sindacati —
che non è obiettiva! Per
quel che riguarda un dato
di mercato, in una società
come questa, non può es-
sere negato dal punto di
vista economico — come
disperatamente i sindaca-
listi tentano di fare — ma
affermato dal punto di vi-
sta politico. Mantenere al-
to il costo del lavoro è
un punto irrinunciabile per
la lotta operaia, viceversa
non si dimostra la «res-
ponsabilità» degli operai
nella crisi, ma si lavora
contro la classe. Il fatto
che Zilli — della segre-
teria nazionale della FLM —
dichiari che la decisione
della FIAT «costituisce un
fatto di indubbia gravità
per il significato e le con-
seguenze economiche (il
conseguente aumento dell'
inflazione) e di ordine po-
litico-sindacale, e che in
quest'ottica il confronto con
la FIAT si indirizza verso
una prospettiva di contrap-
posizione tale da prefigu-
rare uno scontro politico e
sindacale di vaste dimen-
sioni», non può che con-
fermarci che a furia di
cedimenti sperticati, coperti
dai fumosi obiettivi di
investimento e occupazio-
ne, ai sindacati non sia
rimasto altro che parlare
duramente... e prendere
atto.

VILLANOVA (Avellino)

Occupato il Comune per imporre la costruzione di strade

AVELLINO, 9 — I lavo-
ratori di Villanova, gli stu-
denti, i giovani, stanchi di
continua promesse puntual-
mente mai mantenute, han-
no iniziato da ieri notte l'
occupazione permanente del
comune, decidendo il bloc-
co anche delle attività sco-
lastiche e commerciali per
protesta contro lo stato ve-
rogno delle nostre stra-
de, per l'inizio immediato
dei lavori di costruzione.
Questa mattina hanno scio-
perato al 100 per cento tut-
ti gli studenti pendolari, im-
provvisando blocchi strada-
li. Intanto anche a Zungo-
li, paese interessato come
Villanova al problema stra-
de, si lotta. Siamo inten-
zionati a lottare fino in
fondo, dichiaravano alcuni
dazebo, contro chi ci tie-
ne nella miseria o nell'ab-

Assemblea Autonoma
Popolare

Roma: occupato uno stabile del pescecani Armellini

ROMA, 9 — Ieri sera al-
le 21 un folto gruppo di
famiglie proletarie e proven-
nienti da tutti i quartie-
ri popolari romani, hanno
occupato uno degli stabili
del famoso complesso di V.
Mantegna del costruttore
pescecani Armellini.
Le famiglie in lotta per
la casa chiedono alla giun-
ta comunale un reale im-
pegno contro la speculazio-
ne edilizia e l'abusivismo
a Roma.
Al costruttore Armellini
precedentemente condannato
a pagare una multa di
sette miliardi proprio per
gli stabili occupati ieri si
è già concesso un notevol-
e «sconto» facendo ribas-
sare la penale sino a due

miliardi e settecento milio-
ni.
Le famiglie in lotta chie-
dono che non vengano con-
cessi ulteriori sconti al pe-
scecani Armellini e che la
penale in questione venga
riscossa dal Comune ed u-
tilizzata per dare casa alle
famiglie che hanno occu-
pato.
Il comitato di occupazio-
ne invita tutti i cittadini
e le forze politiche ad im-
pegnarsi al fianco delle
famiglie in lotta per scon-
figgere la speculazione, per
dare una casa a chi ne
ha realmente bisogno ad
un affito popolare.
Comitato d'occupazione
V. del Caravaggio



8 marzo 1977 a Roma

Ancora una volta è sta-
ta sorprendente la parteci-
pazione delle donne alla
manifestazione a Roma in-
detta dai collettivi femmi-
nisti. Più di 20.000 donne,
dalle giovanissime, quasi
bambine alle mamme con
i bambini. Costrette dalla
questura romana in un pe-
rcorso cortissimo e ridicolo



guardando la diversità del-
le pratiche e dei punti di
vista presenti nel movi-
mento? Ed intanto le com-
pagne dell'UDI ci propone-
vano di partecipare alla
loro manifestazione (con
volantini e manifesti già
stampati) perché «è senza
una piattaforma definita e
senza striscioni di organizza-
zione».
Di fronte a queste dif-
ficoltà alcune compagne
hanno proposto di fare ma-
nifestazioni separate, in di-
versi quartieri, sulle diverse
tematiche espresse dai
collettivi (divisione sessua-
le del lavoro, violenza,
sessualità...) ma la mag-
gioranza delle compagne
ha poi detto: «se le con-
tradizioni ci sono, portia-
mo in piazza». Si è deci-
sa la manifestazione unitaria,
ciascun collettivo sui
suoi contenuti, autonoma
da quella dell'UDI.
Su tutto questo fin da
ieri sera si è aperto un
grosso dibattito che conti-

sentivo presa in mezzo. Io
non ci sono stata bene».
«Tra le giovanissime c'
era molta più gioia e sicu-
rezza: mia sorella più
piccola era molto conten-
ta».
«Basta con le feste. Io
sono incazzata: sono disoc-
cupata, hanno appena con-
dannato Panzeri, la città
è in stato d'assedio. Come
posso affrontare da fem-
minista questi problemi? Se
la manifestazione fosse
stata impedita che cosa av-
remmo fatto? Non voglio
delegare alle autonome lo
scontro con la polizia».
«Sono preoccupata che
questa logica maschilista
delle autonome abbia spa-
zio, se noi femministe non
affrontiamo di nuovo i pro-
blemi dello scontro con le
istituzioni, con il revisio-
nismo».
«Sotto l'ospedale Regina
Margherita c'è stato un



momento di grossa unità,
anche negli slogan: c'era
dietro la discussione di
tutto il movimento che era
riuscita ad omogeneizzare
tante donne. L'aborto era
stato un obiettivo unifican-
te pur partendo da prati-
che diverse».
«Mi è sembrato che ci
fosse più violenza da par-
te dei maschi che stava-
no ai lati del corteo, so-
prattutto noi avevamo mi-
nore capacità di risponde-
re in modo collettivo».

«Forse questa impres-
sione dipende dal fatto che
c'è stato un impatto duro
coi giovani proletari del
quartiere. A me poi ha
dato fastidio che alcuni gi-
rotondi intorno ai maschi
si siano trasformati in gio-
co».

«Nel mio collettivo, dopo
una lunga discussione, ave-
vamo preparato diversi
slogan sul lavoro, ma non
sono riusciti a passare, no-
nostante che il problema
fosse sentito da tutte».

«Alcune di voi mi sem-
brano troppo pessimiste, io
pur avendo avvertito le vo-
stre stesse impressioni, do
un giudizio molto favore-
vole: solo il movimento
femminista è capace nella
sua crescita di lasciare spa-
zio alle diversità; e poi
avete visto quante erava-
mo?».

..... nelle altre città



VIAREGGIO, 9 — Ri-
prendiamoci la gioia di vi-
vere. Questo noi donne di
Viareggio abbiamo voluto
esprimere ritrovandoci per
festeggiare insieme l'8
marzo che abbiamo riem-
pito con la musica, i balli,
i nostri manifesti, i fiori.
A questa festa hanno par-
tecipato le studentesse,
che sono uscite dalle scuo-
le dopo un'assemblea e
hanno formato un corteo, il
primo di scie donne nella
nostra città, un corteo che
esprimeva la volontà di
cambiare tutta la nostra vi-
ta. La festa, che è stata
un momento unitario e ha
visto un'ampia parteci-
pazione delle donne, si è
conclusa la sera con la
proiezione di un film sulla
condizione della donna e
con una serie di dispositi-
ve sull'occupazione femmi-
nile.
Il movimento delle donne
di Viareggio
TORINO — A Torino c'è
stato martedì mattina un
grosso corteo, la cui com-
posizione era fondamen-
talmente studentesca. Alla
fine del corteo c'è stato uno
spettacolo. Girotondi e can-
ti hanno colorato la ma-
nifestazione. Al pomeriggio
si è tenuta una grossa as-
semblea a Palazzo Nuovo
con la partecipazione di ol-
tre mille compagne. L'as-
semblea è stata ricca e
combattiva e ha discusso
circa una manifestazione
che dovrebbe tenersi sab-
bato pomeriggio.
MESTRE — Alla mattina
c'è stato un corteo delle
studentesse di circa 1500
donne a cui hanno parteci-
pato i collettivi femministi
e l'UDI. A Piazza Ferretto
dove la manifestazione si
è conclusa, qualche tafferu-
gio con alcuni giovani che
ironizzavano sulla manife-
stazione non ha intaccato
tutta la combattività che
il corteo era riuscito fino
ad allora a esprimere.

una assemblea all'Universi-
tà centrale, ma questa si
è subito trasformata, per
volontà delle compagne in
un grosso corteo di 5 mi-
lia donne, che ha sfilato per
le strade della città fino a
P. del Plebiscito. Alle 16
si sono svolti vari spetac-
oli alla Centrale e poi una
grossa fiaccolata fino alla
Villa Comunale. Lì ci sono
stati canti e balli fino a
notte alta.
MESSINA — Più di 500
compagne hanno partici-
pato alla manifestazione in-
detta dai collettivi femmi-
nisti autonomi, dall'MLD
e dall'UDI. La manifesta-
zione è stata grossa ed en-
tusiasticamente nonostante
le continue provocazioni fa-
ciste che le donne già da
alcuni giorni erano costret-
te a subire. La manifesta-
zione si è conclusa con uno
spettacolo delle compagne
femministe a P. Cairoli. Al-
cune compagne al ritorno
della manifestazione sono
state aggredite ed insulta-
te da un gruppo di fasci-
sti armati e con i volti
coperti da passamontagna.
Alcune sono contuse.
BOLOGNA — Le compa-
gne avevano deciso di ce-
lebrare l'8 marzo a Bolo-
gna, occupando una casa
per trasformarla in Centro
per la donna.
Dopo i vari tentativi fal-
liti di aprire il portone,
mentre se ne stavano an-
dando sono state selvaggiamente caricate e picchiate
dalla polizia.
Riorganizzate, le com-
pagne hanno deciso di an-
dare a denunciare l'accad-
uto alla manifestazione
dell'UDI che oltre a 300
donne vedeva la partici-
pazione di 1000 uomini. E'
stato impedito loro di pa-
rlare con lo stacco dei ca-
vi di alimentazione del
microfono. I tafferugli na-
ti da ciò hanno provocato
una nuova carica della po-
lizia. Le compagne sono ri-
maste però in piazza com-
pacte per denunciare le
violenze subite.

La strada dell'imperialismo

Blocco della spesa negli enti pubblici e finanziamento per la riconversione industriale: sono queste le due facce della politica economica portata avanti nell'ultimo periodo dal governo delle astensioni. Dopo le varie stangate che hanno falcidiato il potere d'acquisto dei salari, si sta dunque attuando un piano preciso diretto da una parte a ridurre ulteriormente l'occupazione (in particolare negli enti locali) e, dall'altra a elargire nuovi denari a fondo perduto alle imprese perché possano ricostruire i loro margini di profitto.

Le dispute attuali intorno alla legge di riconversione industriale e al progetto di riorganizzazione delle partecipazioni statali sono appunto l'aspetto esteriore della lotta all'ultimo sangue, tra i padroni, per dividersi la torta di questi finanziamenti, vi sono implicati tutti i maggiori boss dell'industria e della finanza pubblica e privata, con schieramenti che passano attraverso i consueti centri di potere e di partito: c'è chi, come Cefis, torna a schierarsi coi tradizionali protettori democristiani tipo Fanfani e Moro; e c'è chi accenna a mettersi sotto l'ala degli astensionisti, e in particolare del PCI, che sta entrando con trepidità faciloneria nei vari consigli di amministrazione dei padroni, evocando a ogni passo i principi della capacità tecnica (dei dirigenti) e dell'austerità (dei lavoratori).

Così, fatti anche importanti come la bocciatura del «Comma Montedison» nella legge di riconversione, la rivolta contro Petrilli dei dirigenti dell'Iri, i contrasti sulle nomine dei presidenti delle banche non sono che episodi di questa più vasta battaglia che sta avvenendo tra i «baroni conservatori» e i «tecnici progressisti» per la spartizione dei grandi centri di potere dello stato.

In questo quadro, che è sotto gli occhi di tutti, qualcosa però viene costantemente ignorato, riservato agli addetti ai lavori. E' la questione militare, intendendo con questo termine l'insieme degli interessi industriali e finanziari, politici, che riguardano la vita delle forze armate. E' vero che proprio in questi giorni si sta celebrando in Parlamento quella commedia che è l'inchiesta per l'affare Lockheed. Ma è parimenti vero che uno scandalo ancora più grosso, che riguarda direttamente il presidente del Consiglio in carica (la truffa dei falsi danni di guerra Caproni-Siai Marchetti) viene contemporaneamente soffocato col più assoluto silenzio della stampa.

Ma, per quanto importanti, questi aspetti truffaldini non costituiscono il centro del problema. Negli uffici pubblici si viaggia normalmente a bustarelle, che qualsiasi acquisto o appalto da parte della pubblica amministrazione avviene trattando più sull'entità delle tangenti che sulla qualità del prodotto, che è con questi soldi che si mantengono gli apparati burocratici e mafiosi dei partiti al governo, dai segretari locali ai dirigenti nazionali.



Il problema centrale della questione militare non è dunque di buon costume ma è politico. Anche in Italia si è formato e rafforzato infatti, negli ultimi anni, quel «complesso industriale-militare» che costituisce l'ossatura del sistema capitalistico americano e dello stesso sistema centralizzato sovietico: quel complesso cioè in cui struttura militare e industria risultano l'una al servizio dell'altra, talmente avvinghiate insieme da non capire più a prima vista, quale sia delle due a determinare le scelte industriali e militari.

In Italia le cose non sono certamente al livello degli USA o dell'URSS, e nemmeno della Francia e dell'Inghilterra. Ma questa tendenza è sempre più chiara: da un lato le industrie che fabbricano armi si dimostrano sempre più efficienti e competitive (la Oto Melara di La Spezia, per esempio, è l'unica azienda del gruppo Breda che da qualche anno presenta bilanci in netto attivo); dall'altro lato le gerarchie militari tentano di darsi una nuova organizzazione interna, che assicuri una maggiore efficienza operativa (attraverso la riduzione degli organici, la specializzazione, la revisione del regolamento di disciplina, ecc.). «Il primo scopo della ristrutturazione» ha dichiarato il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Andrea Cuccino «è di realizzare uno strumento che sia proporzionato alle risorse che il paese può mettere a disposizione; il secondo è quello di evolvere verso uno strumento di qualità. Questo piano sarà utile sia all'esercito che alle industrie nazionali di tutti i settori».

Sono passati così in Parlamento, tacitamente e con l'accordo di tutti (tranne radicali e Democrazia Proletaria) i vari piani di ammodernamento delle Forze armate: due anni fa quello della Marina, il mese scorso quello dell'Aviazione, tra poco quello dell'Esercito. Il tutto per un ammontare di 3500 miliardi, che si aggiungeranno ai normali bilanci divorati ogni anno dalla difesa. Tutti questi soldi, da investire in aerei da caccia e bombe a mano, carri armati e missili, mitra e radar, sommergibili e giubbotti antiproiettile, (mentre si licenzia il personale fuori ruolo negli ospedali e negli asili nido).

Ci si potrebbe chiedere a cosa mai serviranno tutte queste armi: a difenderci dalla Russia o ad attaccare i pozzi di petrolio del Medio Oriente, a debellare San Marino o a reprimere una rivolta interna? Quel che sappiamo di certo è che il capitalismo nostrano, per uscire dalla crisi, non ha trovato di meglio che puntare sull'espansione dell'industria della guerra, ha scelto cioè apertamente la strada dell'imperialismo. Sarà certamente un imperialismo un po' straccione, di formato ridotto e subordinato alla superpotenza USA. Fin d'ora però, sono italiane molte delle armi che uccidono popolazioni inermi e combattenti rivoluzionari in Sud Africa e in Medio Oriente, in Thailandia e in America Latina.

Sono le forze armate alla testa della riconversione industriale

Un enorme sviluppo della produzione e del commercio di armi guidato dall'industria di stato, dalle multinazionali e dalla Democrazia Cristiana

La mappa dei fabbricanti d'arma in Italia

Il maggior fabbricante di armi in Italia è lo stato. Attraverso l'Efim e l'Iri, lo stato controlla infatti l'80 per cento circa della produzione bellica; il resto è fornito in primo luogo dalla Fiat, quindi dalla Montedison e da una serie di industrie private minori, italiane o filiazioni di gruppi stranieri. Ecco un elenco sommario delle principali industrie che lavorano per le Forze armate, direttamente o indirettamente:

EFIM: Controlla il «Gruppo Augusta» di Varese (quasi 8.000 dipendenti) che in pratica ha il monopolio degli elicotteri in Italia; altro settore sotto controllo è quello dei carri armati e dei cannoni, attraverso l'Oto Melara di La Spezia (2.200 dipendenti) che fabbrica inoltre semoventi e missili; in gran parte su commesse militari operano la «Breda Meccanica Bresciana» (cannoni, missili) la Breda Nardi (parti di elicotteri) la «Sma» (segnalamento marittimo ed aereo) e inoltre i «cantieri navali di Venezia» (motovedette) la Breda Fucine, le Fucine Meridionali, la Sava Alluminio.

IRI: Controlla i tre grandi settori dell'aviazione, della marina e dei sistemi elettronici: l'Aeritalia, fabbrica aerei da caccia, bombardieri e da trasporto; sottomarini, fregate e corvette escono dai «Cantieri Navali Riuniti» e dalla «Italcantieri» specializzata nel settore raedaristico e missilistico sono la «Selenia» di Roma e la «Elsago» di Genova. Commesse militari ricevono inoltre la «Grandi motori Trieste» la «Sit Siemens», la «Sirti», l'«Aerimpiani», l'«Ansaldo Meccanico Nucleare» la «Terni».

FIAT: E' impegnata direttamente nel settore dei motori (Fiat Avio e Fiat Grandi Motori) e nella produzione di vari tipi di veicoli militari (Fiat Divisione Mezzi speciali).

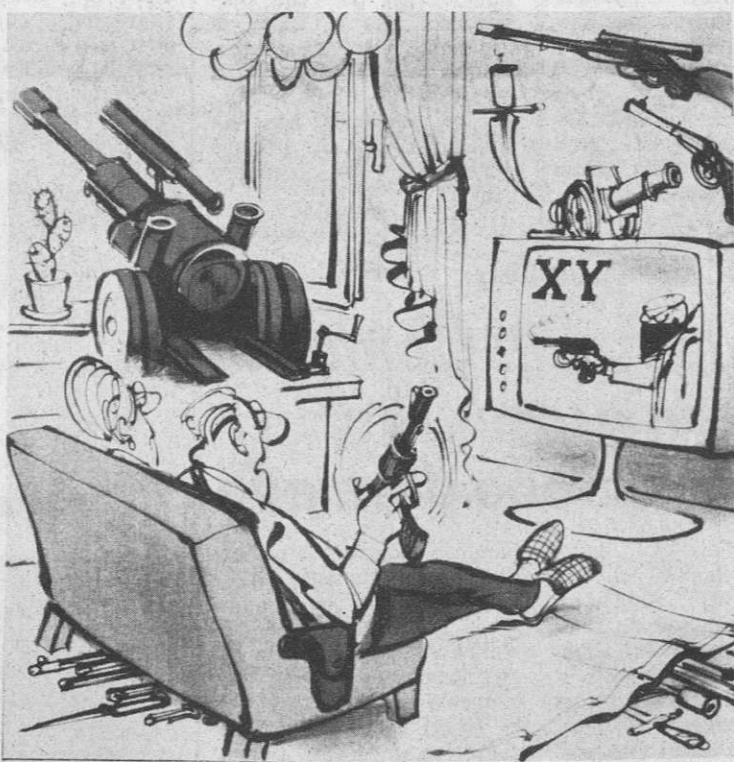
Alla Fiat fanno capo la Lancia di Bolzano (veicoli speciali) la Motoravio Sud di Brindisi (motori aerei) la Whitehead-Motofides di Livorno, che produce mitragliatrici, siluri, mine marine, la Fiat ha inoltre partecipazioni azionarie in diverse altre aziende che operano nel settore bellico: oltre alle già citate Aeritalia, Grandi Motori Trieste e Selenia, ricordiamo la «Sistel», la «Magneti Marelli», la «Bor-

letti», la «Riv-Skf», la «Cge», la «Telettra».

MONTEDISON: Nel settore degli esplosivi e delle munizioni grosse commesse riceve lo stabilimento di Colferro della «Snia Viscosa» (1.800 addetti), dove si producono anche propellenti solidi per razzi; la «Sistel» di Roma (a cui partecipa anche la Fiat, l'Iri e la Contraves) fa il montaggio dei missili «Sea killer», mentre altri lavori in campo elettronico sono forniti dalla «Elmer» di Roma (divisione della Montedison) e dalle «officine Galileo» di Firenze; armi chimiche, oltre a esplosivi, sono prodotte dalla «dinamite» di Udine e dalla «Sipenobel» di Modena.

ALTRE INDUSTRIE ITALIANE: Nel settore aeronautico sono importanti l'«Aermacchi» di Varese (aerei d'addestramento e antiguerriglia), la «Rinaldo Piaggio» di Genova, la «Meteor» di Ronchi (aerobersagli e aerei teleguidati), la «Microtecnica» di Torino (equipaggiamenti e strumentazione). Per le armi da fuoco individuali primeggia sempre la «Beretta» di Gardone Valtrompia. Esclusivamente militare, e segretissima è la produzione della «Elettronica» di Roma (apparecchiature di contromisure elettroniche).

GRUPPI STRANIERI: Fabbricano quasi esclusivamente armi la «Contraves Italiana» di Roma e la «Oerlikon Italiana» di Milano che fanno parte del gruppo svizzero Oerlikon-Buehler. Importante anche la «Marconi Italiana» di Genova (Gruppo General Electric) che si occupa dei sistemi di telecomunicazione militare in Italia e in alcuni paesi della NATO. Commesse militari ricevono la «Beloit Italiana» la «Face Standard» (Itt), la «Litton Italiana», la «Univac» (Sperry Rand), la «Fatme» (Setemar), la «Siemens».



Andreotti e i falsi danni di guerra

Uno scandalo che vogliono soffocare

Bisogna aprire subito un'inchiesta parlamentare per impedire che affossino questa ennesima truffa di stato

Nell'ambito di quella colossale truffa continuata e aggravata che è il sistema delle commesse militari in Italia, lo scandalo dei falsi danni di guerra è uno degli esempi più chiari di come la corruzione democristiana opera da anni. La truffa va infatti al di là dei quaranta miliardi ottenuti dalla Caproni e dalla Siati-Marchetti (fortunatamente i pagamenti sono stati bloccati in seguito allo scandalo). Basandosi sulla richiesta di risarcimento dei danni di guerra si era messa in moto, in realtà, una macchina quasi perfetta per ottenere altri soldi, e in quantità sempre maggiore: miliardi che sarebbero confluiti in vario modo nelle casse dei ministri democristiani oltre che socialdemocratici e liberali in cambio di altri favori concessi alle aziende interessate (commesse militari, finanziamenti per la ristrutturazione, agevolazioni fiscali, ecc.).

Alla base dell'affare vi è una leggina del 1967 voluta in prima persona dai

ministri Preti e Colombo (e patrocinata anche da altri democristiani come Corvone e Malfatti) che consente il risarcimento dei danni di guerra conteggiando anche le forniture fatte dalle aziende ai tedeschi, e non pagate, dopo l'8 settembre 1943. Grazie a questa legge, le aziende che acquistano il diritto di chiedere soldi allo stato si moltiplicano, e si moltiplica anche l'entità delle richieste. A preparare le nuove pratiche ci pensa l'apposito istituto di consulenza industriale (ICI) di Giancarlo Guasti, il commercialista fiorentino amico intimo di tanti funzionari ministeriali (tra i quali Bernabei, ex gerarca e uomo di fiducia di Andreotti, e Crocetta, segretario di Colombo). A passare le pratiche in fretta e senza troppi controlli ci pensava solerti intendenti di finanza (come quello di Varese, Amintorelli), consiglieri di stato (come Longo) e dirigenti delle Forze armate (come il generale Nicolò), sommersi da valanghe di lettere di rac-

comandazione sollecitate da parte dei politici al governo: Andreotti, Colombo, Preti e Tanassi, Malagodi e Valsecchi. Guasti ha una lunga esperienza in fatto di risarcimento. Ha cominciato a fare pratica nel 1953, lavorando per molte aziende private e anche pubbliche, tra le quali Pirelli, Piaggio, Cogne, Borletti, Smi, Aermacchi, Cirio, Nebiolo, Officine Galileo, Rizzoli, Ducati, Beretta. Nel 1966 è finito davanti al tribunale di Palermo per truffa aggravata e falso in atti pubblici per aver gonfiato per quasi 10 miliardi i danni di guerra a favore dell'ENEL.

Ma poi ha continuato mettendo in piedi altre pratiche a favore di industrie belliche (Oto-Melara, Ansaldo, Termomeccanica, Isotta Fraschini, tutte pubbliche) e altre ancora (Italcementi, Tecnimasio, Binda, ecc.). Il caso più corposo, in quest'epoca, sembra quello della Breda per la quale l'ICI costruisce da nulla una pratica per risar-

menti che vale a 50 miliardi. All'inizio del 1970 parte l'affare Caproni (richiesta di risarcimento per 3.300 aerei, quando non ne sono stati costruiti che meno di 300), seguito dalla pratica Siati-Marchetti (richiesta di risarcimento per 500 aerei, 630 motosiluranti, 910 traghetti, valore 22 miliardi). Per la Caproni, che è fallita da parecchi anni, Guasti escogita una mossa in più: acquista per poche lire le azioni della vecchia azienda in modo da diventare proprietario e poter quindi richiedere direttamente il risarcimento. Per questa operazione ha una raccomandazione diretta di Colombo (come risulta da una lettera dell'ottobre 1970 dell'avvocato Forges Davanzati).

La pratica Caproni viene approvata nel luglio 1972, le due pratiche Siati-Marchetti l'anno successivo. Lo scandalo viene sollevato poco dopo dall'ex senatore socialista Giuseppe Roda. Curatore, anni prima, del fallimento della vecchia Caproni, Roda è stato av-

vicinato dai soci di Guasti per ottenere la complici. Ma Roda conosce bene la situazione e la denuncia a varie riprese con lettere ai parlamentari, ai ministri, alla magistratura. Così partono le inchieste, e i pagamenti vengono sospesi.

Si mettono in movimento, a questo punto, tutti i padroni dell'affare allo scopo di insabbiare le inchieste e ottenere i pagamenti bloccati. Guasti ingaggia tra gli altri l'avvocato Giovanni Bovio, il quale riesce a bloccare lo scandalo e il livello di stampa e contemporaneamente si mette alla ricerca di testimoni e documenti per dimostrare la fondatezza delle richieste di risarcimento. Si agita il SID (che manda in Germania un suo uomo, il generale Fiorani). Si muove l'associazione nazionale danneggiati di guerra (che è direttamente interessata all'affare: 5 per cento per la Caproni, 1 per cento per la Siati-Marchetti), manovrano alcune Logge Massoniche (un inviato del trafficante massone Del Bene, fioren-

no, cerca di ottenere documenti riservati a Bonn). Nel maggio 1976 il magistrato che segue le indagini a Milano, Guido Viola, riceve nuovi dati dall'avvocato Romano Nicola Maruccci, e l'inchiesta riparte con l'arresto di Guasti e l'incriminazione, tra gli altri, dell'avv. Bovio. All'inizio di quest'anno Guasti confessa, e scattano alcuni nuovi mandati di cattura (il più importante è quello contro l'intendente di finanza Amintorelli).

Ma ora di nuovo le inchieste languono, e per richiederle ulteriormente la difesa di Guasti ha chiesto l'unificazione dei procedimenti aperti a Milano (Caproni) e a Busto Arsizio (Siati-Marchetti). Dopo Guasti, uscito di galera subito dopo la confessione, anche Amintorelli potrà godere provvisoriamente della libertà. Su tutto l'affare, sulla associazione nazionale danneggiati di guerra, sui rapporti tra Bovio, le trappole di Cavallo e la massoneria si deve richiedere l'inchiesta parlamentare. L. A.

Dove vanno le armi italiane

Il mercato estero dell'industria bellica italiana ha cominciato a espandersi sensibilmente a partire dal 1972, con la costituzione, da parte della Marina militare, di un «ufficio per la promozione dell'industria navale». Le nostre navi da guerra sono andate a mettersi in mostra nei porti di mezzo mondo, armate di tutto punto: cannoni ultimo modello, missili mare-mare e mare-cielo, sistemi radar ultrasensibili, sistemi di disturbo anti-missile, ecc. ecc.

Niente di eccezionale in senso assoluto, se paragonato alle produzioni americane, sovietiche, francesi, inglesi, tedesche. Ma certo prodotti interessanti quanto a prezzo, soprattutto per paesi come quelli del terzo mondo poco disposti ad accettare le pressioni imperialistiche dei fornitori d'armi tradizionali (USA, URSS, Inghilterra, Francia).

Così si sono conclusi «buoni affari» come quello col Perù, che ha acquistato in blocco, cioè completamente attrezzate e armate, ben 4 fregate da 2400 tonnellate mentre per gli stessi motivi — in gran parte politici — hanno cominciato a trovare nuovi sbocchi anche gli altri due settori tradizionali d'esportazione, quello degli elicotteri e degli aerei leggeri.

Ecco dunque un elenco sommario delle principali commesse ritenute negli ultimi tre-quattro anni dall'industria italiana, secondo le aree di provenienza.

MEDIO ORIENTE

Una serie di grossi contratti è stata conclusa in «IRAN» dal conte Augusta: si tratta di oltre 300 elicotteri, tra cui ben 50 Ch-47-C per un valore di 350 miliardi di lire, e di una fabbrica per la revisione e il montaggio che l'azienda del gruppo EFIM costruirà in luogo; il pagamento sarà effettuato in parte in petrolio. Altre commesse dall'Iran sono pervenute ai cantieri navali riuniti (10 guardiacoste, 2 navi scuola) all'intermarina (aliscafi in lesina di vetro), e alla Sistel (missili).

Alla Oerlikon italiana di Milano è arrivata due anni fa una grossa commessa dall'«Arabia Saudita» (120 batterie contraeree, valore 125 miliardi), ma la fetta più cospicua dovrebbe restare alla casa-madre Svizzera, che ha dirottato in Italia l'affare per eludere la legge elvetica che vieta la vendita di armi a paesi in conflitto o comunque in zone calde; in Arabia sono andate le mitragliatrici della Whitehead-Motofides (FIAT) e alcuni elicotteri Augusta.

Grossissime forniture di armi stanno dietro l'accordo Fiat-Gheddafi del novembre scorso: alla «Libia» interessano praticamente tutti i prodotti bellici che la casa torinese fabbrica in proprio e in collaborazione con la Oto Melara (autoblindo, carri armati di vario tipo, missili) e con l'Aeritalia (caccia e bombardieri), si sa per certo che, da sala, la Oto Melara ha in cantiere per la Libia ben 120 miliardi di forniture; per parte sua anche l'Augusta ha ottenuto da Gheddafi una commessa per 24 «CH-47-C», mentre i Cantieri Navali Riuniti stanno preparando 5 corvette da 50 tonnellate dotate di missili della Sistel.

In Libano sono stati venduti i razzi della Snia Viscosa, in Iraq e in Israele i cannoni dell'Oto Melara in tutti i paesi del Medio Oriente volano gli elicotteri dell'Augusta, che sta concludendo altri due affari rilevanti: 100 elicotteri Hirundo all'Egitto (valore 40 miliardi) e elicotteri vari alla Siria (85 miliardi).

Nel piccolo Dubai stanno arrivando infine due grossi aerei HG-222 dell'Aeritalia, mentre in Giordania l'esercito di

Hussein ha adottato i mitra 5,66 della Beretta.

AFRICA

Il maggior acquirente di armi è il Sud Africa su licenza dell'Aermacchi si è costruito in luogo uno stabilimento per la produzione degli MB-326 LK, aerei da addestramento esplicitamente usati contro la guerriglia; altri aerei acquistati dal Sudafrica sono i Piaggio P-166M e gli AM-30 dell'Aeritalia, mentre una consistente commessa è in corso con la Meteor per aerei teleguidati, e con la Selenia e la Elsas per un sistema radar. Gli MB-326 dell'Aermacchi sono in funzione anche in Tunisia, Zambia e Ghana, gli elicotteri Augusta in Marocco, Zambia, Uganda.

AMERICA LATINA

Al grosso affare delle 4 fregate al Perù se ne è aggiunto pochi mesi fa uno ancora più grande: 6 fregate completamente equipaggiate sono state ordinate ai Cantieri Navali Riuniti dal Venezuela (valore oltre 220 miliardi). Tre G-222 dell'Aeritalia sono stati ordinati dall'Argentina.

EUROPA

Un buon cliente è la Turchia, che ha acquistato ben 40 caccia F-104S dall'Aeritalia, oltre ai cannoni dell'Oto Melara e agli elicotteri Augusta. L'Augusta ha venduto inoltre in Svizzera, Spagna e Grecia; l'Oto Melara in Spagna, Svezia, Germania e Danimarca.

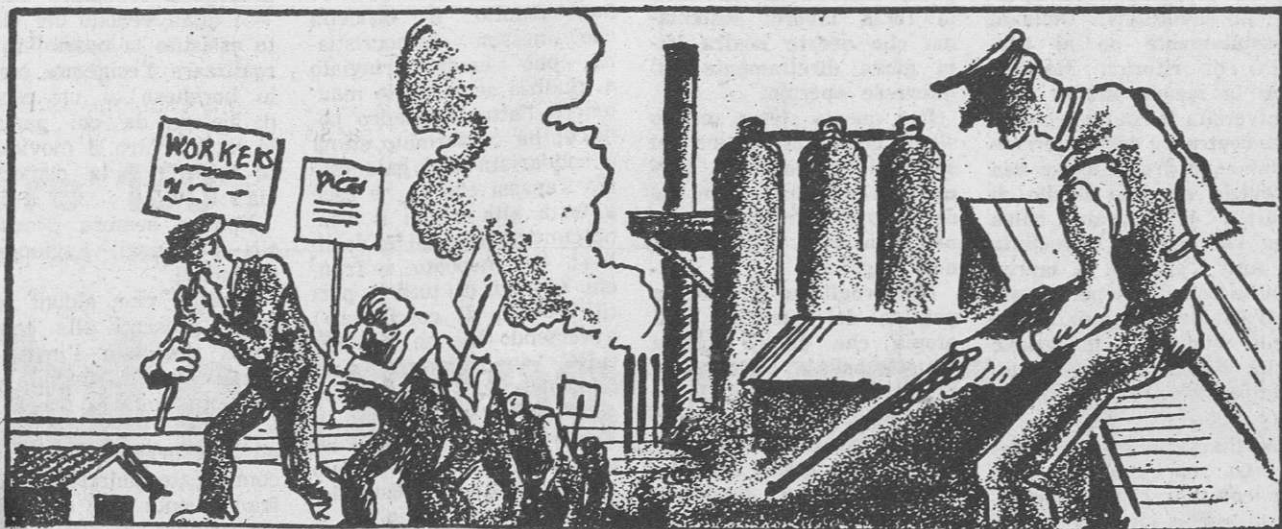
ALTRI PAESI

Particolarmente interessante è stato l'acquisto, da parte della Marina USA di un centinaio di cannoni 76-62 dell'Oto Melara, che lo stesso tipo di cannone ha stretto accordi anche con la Japan Steel Work in Giappone. La Thailandia ha commissionato 3 motovedette lanciamissili (da 255 T) ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Beretta, mentre i MB-326 ai cantieri navali di Venezia, armati con sistemi Oto Melara; la Malesia ha adottato il mitra 5,56 della Beretta, mentre i MB-326 dell'Aermacchi sono arrivati fino in Australia.

E' uscita finalmente, in italiano, la « Storia popolare degli Stati Uniti » di Leo Hubermann

Un buon metodo di "divulgazione" di parte operaia

Una sintesi rivoluzionaria della storia degli USA, dal punto di vista dei proletari che l'hanno vissuta



La « Storia popolare degli Stati Uniti » di Leo Hubermann, edita da Einaudi, è una sintesi rivoluzionaria della storia degli USA, dal punto di vista dei proletari che l'hanno vissuta.

Spiega anche tanti militanti rivoluzionari che troppo spesso hanno seguito, in questo tipo di attività, schemi accademici non solo vecchi, ma, se così posso esprimermi, antiopeari.

Il libro di Hubermann che è uscito in questi giorni da Einaudi (a trent'anni dalla sua edizione americana, e ad un prezzo francamente eccessivo di 4.500 lire, ma è comunque meglio tardi che mai, e occorre dire che l'edizione italiana, se non altro sul piano della traduzione di Sandro Sarti, è eccellente), si intitola « Storia popolare degli Stati Uniti », ed è « popolare » in due sensi, quello del suo carattere agile leggibile ed estremamente comprensibile, e quello di mettere al centro la storia del popolo, o meglio, il fatto che è il popolo il motore della storia. Si potrebbe anzi dire in certo senso che questo libro è una « restituzione »: il suo fine dichiarato è di ridare al proletariato americano la conoscenza, scientifica nel senso della scienza della lotta di classe, della propria storia. Anzi, il carattere stesso « divulgativo » del libro, la sua ricchezza e dei suoi contenuti innovatori, un esempio di stessa utilizzabilità a livello di massa, discende direttamente dal fatto che esso parte dalla vita dei

lavoratori e dall'esistenza di un movimento reale che, pur in una storia difficile e ricca di pesanti sconfitte come è quella dei proletari americani, si muove per abolire lo stato di cose esistente.

Una sintesi di questo genere della storia della massima potenza capitalistica, ed imperialista, era in Italia del tutto assente, e questo ha finora contribuito non poco al diffondersi di un'immagine degli USA come paese sostanzialmente « pacifico » e privo di contraddizioni interne, al diffondersi di miti come quello dell'« integrazione » della classe operaia americana la cui logica conseguenza potrebbe essere solamente il rinunciare, e proprio per la realtà del punto più avanzato raggiunto dal modo di produzione capitalistico, agli strumenti marxisti di analisi della società, dell'economia, della storia.

Se non altro per questo il libro di Hubermann andrebbe consigliato a tutti i compagni: se non altro come pezzo per cominciare a capire la realtà vera degli Stati Uniti. Da questo punto di vista, le pagine che verrebbe di riportare sono innumerevoli, in particolare tutte quelle, spesso splendide anche letterariamente, che illustrano lo

sviluppo del capitalismo, e della lotta di classe negli Stati Uniti, a partire dai documenti diretti sulla vita dei proletari, dalle loro lettere, dai loro conti della spesa, dalle loro memorie. La storia della classe non può essere memoria collettiva, rintracciata dentro la classe medesima, e ad essa restituita: è una intuizione questa che segna tutto il libro di Hubermann, con anticipo di decenni rispetto allo sviluppo della « storia dal basso » e della « storia orale » su cui

lavora oggi molta storiografia di sinistra.

Ma anche al di là di questo, il libro di Hubermann rappresenta soprattutto una scommessa riuscita: è possibile inventare un metodo di « divulgazione » di parte operaia, al tempo stesso rigorosamente marxista e « critico », anche nel senso di fornire continuamente gli strumenti per avanzare, e chiarire, dubbi e dilemmi; anche nel senso di non pretendere una « spiegazione » globale e di lasciare aperti tutti quei problemi che nessun teorico marxista, ma solo la pratica del proletariato, può risolvere. In questo senso mi sentirei di difendere anche quella che da tutti gli altri punti di vista appare la parte più debole del libro, quella sulla crisi e sulla politica di Roosevelt, che, col senno di poi, è decisamente troppo ottimistica. Ma col senno di poi, appunto, mentre Hubermann a quel punto della storia si poneva soprattutto il problema di indicare ai proletari le potenzialità che una volta nella storia del capitalismo quale quella degli anni '30 apriva a loro ed al loro movimento. In ogni caso, è un caso di

« divulgazione » che non si può non indicare ad esempio ai tanti storici compagni che gli stessi vincoli delle strutture accademiche inducono troppo spesso a seguire un metodo aristocratico e per ciò stesso sterile di ricerca. Troppo spesso vediamo temi e problemi di estrema attualità per lo scontro di classe oggi affrontati in maniera astrusa e con la logica del dialogo tra esperti (un problema di logica, appunto, e non solo di linguaggio, anche se a volte viene il dubbio se non sia la pigritia mentale ad impedire a tanti storici un serio sforzo di mutamento delle loro formule e del loro vocabolario), al tempo stesso che mancano, su quegli stessi temi, opere che più « modestamente » si pongano il problema della sintesi e della chiarezza. La « Storia popolare degli Stati Uniti » ha seguito, e con ottimi risultati, il metodo opposto. Anche per questo è un libro da consigliare non solo a quelli che riconoscono di saperne troppo poco degli USA, ma pure a coloro che giudicano di saperne, ed averne capito tutto.

Ciro Bertoli



La scuola - quadri non è necessariamente "noia, assuefazione, fatica"

Verso la fine degli anni ho assistito ad un corso di formazione sindacale. Che gli operai fossero desiderosi di imparare era evidente, dato che si erano iscritti ad uno corso che si teneva la sera, dopo una intera giornata di lavoro. D'altra parte, anche la competenza degli insegnanti risultava chiaramente dalle loro brillanti lezioni. Tuttavia era altrettanto evidente che la buona volontà degli studenti unita alla competenza degli insegnanti non dava grandi risultati dal punto di vista dell'apprendimento, dato che dopo un'ora parecchi operai che assistevano al corso dormivano; il fatto era dimostrato anche dalla diminuzione delle iscrizioni: al secondo corso si iscrisse soltanto la metà degli studenti, e già dalla terza lezione era frequentato soltanto da un quarto degli iscritti.

Questa, grosso modo, è stata l'esperienza dei corsi di formazione sindacale negli Stati Uniti. In seguito alle continue insistenze dei responsabili della formazione sindacale per lo stanziamento della piccola somma necessaria all'istituzione dei corsi sindacali, i dirigenti sindacali alla fine cedevano, sia pure con riluttanza. I corsi venivano tenuti e facevano fiasco. Allora i funzionari sindacali dichiaravano trionfanti: « Vedete, gli operai non vogliono imparare ». Gli insegnanti, amareggiati dall'esperienza fatta, davano loro ragione. Ma questa conclusione è del tutto sbagliata: non è vero affatto che gli operai non vogliono imparare; questo avviene solo molto raramente.

La causa del fallimento sta nel fatto che gli insegnanti non sanno insegnare.

(...) L'argomento della prima lezione del corso sindacale al quale ho assistito era l'analisi generale del sistema capitalistico. Come ho già detto, l'insegnante fece una lezione molto brillante, iniziando dal feudalesimo e poi trattando il passaggio al capitalismo, l'opera di Karl Marx, lo sfruttamento della classe operaia e tutto il resto. Ma non era un insegnante, era soltanto un narratore. Diceva a parole cose che gli operai sperimentavano praticamente tutti i giorni, invece di tentare di ricavarne dai fatti reali l'analisi che voleva che gli studenti comprendessero.

Più oltre do un esempio di come lo stesso argomento è stato svolto per un gruppo di iscritti al sindacato, in una scuola estiva per operai. Bisogna dire che durante quella lezione, e tutte quelle che seguirono, nessuno si è addormentato, è stata intavolata una vivace discussione tra insegnante e studenti, gli studenti sono rimasti entusiasti della scuola e hanno imparato tutto quello che è stato insegnato loro. (...)

Domanda: Dove lavorate? Risposta: Gli studenti danno il nome delle industrie dove lavorano. (Questa domanda serve ad aiutare l'insegnante a conoscere gli studenti e a far conoscere gli studenti tra di loro alla prima lezione).

Perché lavorate? — Devo lavorare per vivere.

— Se non lavori non mangi.

— Tutte le settimane devo pagare l'affitto.

Il padrone della vostra fabbrica lavora con voi?

— (Ridendo) Ce lo vedo proprio!

— Non l'ho mai visto.

— La mia fabbrica appartiene ad una grande società.

Avete mai visto gli azionisti della società lavorare in fabbrica?

— No, non ci lavorano.

— Certo che no.

Ma voi avete detto che « dovete » lavorare per vivere; ora dite che ci sono certe persone che vivono senza lavorare. Come ve lo spiegate?

— Non devono lavorare perché possiedono la fabbrica.

— Prendono i profitti della fabbrica.

Allora nella nostra società esistono due gruppi di persone. Un gruppo, al quale voi appartenete, che vive...

Del lavoro.

E un altro gruppo al quale appartengono i vostri padroni, che vive...

Della proprietà.

(L'insegnante scrive alla lavagna)

2 gruppi

Operai: vivono del lavoro.

Padroni: vivono della proprietà.

Siete sempre stati occupati?

— Sì.

— Una volta sono stato disoccupato per cinque mesi.

— La mia fabbrica durante la crisi è stata chiusa per più di un anno.

Mary dice che la sua fabbrica è stata chiusa per un anno. Lei lavora in uno stabilimento tessile.

Pensate che la gente non avesse bisogno delle camicie che produceva la sua fabbrica? Henry ci dice che la sua fabbrica di frigoriferi è stata chiusa per cinque mesi; pensate che la gente non volesse più i frigoriferi?

— La gente aveva ancora bisogno di camicie, ma non poteva pagarle perché non aveva soldi, e allora il padrone ha dovuto chiudere la fabbrica.

— Il padrone di Henry ha chiuso la fabbrica perché non riusciva più a vendere i frigoriferi.

— Se fossi stato nei suoi panni avrei fatto lo stesso. O si ha un profitto oppure bisogna chiudere.

Volete dire che i padroni hanno chiuso le fabbriche perché non riuscivano a ricavarne dei profitti anche se la gente aveva ancora bisogno di camicie e voleva i frigoriferi?

— Certo, stanno in affari proprio per ricavarne dei profitti.

— Se non ricavano dei profitti chiudono le fabbriche.

— A prescindere che siano brava gente o farabutti, se non ricavano dei profitti debbono chiudere.

Dunque voi dite che nel nostro sistema di produzione i beni vengono prodotti soltanto se si ricavano dei profitti.

— Esattamente.

— Se non ci sono profitti non c'è produzione.

Pensate che sia stato sempre così?

— Penso di sì.

— No, una volta la gente produceva da sola quello di cui aveva bisogno e quando ne aveva bisogno.

E perché oggi la gente non produce da sola le camicie, i frigoriferi, le lavatrici e le automobili?

— Perché non ha i soldi.

— Per produrre le cose di cui la gente ha bisogno oggi ci vogliono fabbriche, materie prime e attrezzature molto costose.

Cerchiamo di arrivare a delle conclusioni su quello che abbiamo discusso finora. Voi dite che nel nostro sistema di produzione esistono due gruppi (l'insegnante indica la lavagna):

Operai: vivono del lavoro.

Padroni: vivono della proprietà.

(L'insegnante scrive alla lavagna)

I padroni possiedono: le fabbriche, le attrezzature, i macchinari, le materie prime e i mezzi di produzione.

I padroni possiedono tutto quello che è necessario per produrre i beni nella nostra società. Questo sistema di produzione è chiamato (l'insegnante scrive alla lavagna)

CAPITALISMO

Scopo: produrre non i beni di cui la gente ha bisogno ma produrre per ricavare profitti.

Continuiamo. I proprietari dei mezzi di produzione, i padroni, sono chiamati anche capitalisti. Quale dei due gruppi ha più potere, quello dei capitalisti o quello degli operai? Perché?

— I padroni hanno più potere perché hanno più soldi.

— I capitalisti hanno più potere perché se non ti danno lavoro non hai di che vivere.

— I capitalisti hanno più potere perché se tu non lavori muori di fame, mentre se loro non lavorano hanno abbastanza soldi per vivere.

E che cosa gli dà questo potere?

— La proprietà dei mezzi di produzione.

Quale gruppo ha più potere nei confronti del governo? A questa domanda risponderò io, con una citazione da un libro scritto molto tempo fa: « La situazione è questa: un numero relativamente ristretto di uomini controlla le materie prime del paese; un numero relativamente ristretto di uomini controlla l'energia idrica... lo stesso numero di uomini controlla le ferrovie; per una serie di accordi presi tra loro questi uomini controllano i prezzi, e questo stesso gruppo di uomini controlla la maggior parte delle finanze del paese... I padroni del governo degli Stati Uniti sono i capitalisti e gli industriali degli Stati Uniti uniti insieme ».

La persona che ha scritto queste cose poteva parlare con cognizione di causa. Quando scriveva era presidente degli Stati Uniti. Il suo nome era Woodrow Wilson.

La prossima lezione discuteremo di quello che può fare la classe operaia per difendersi dal potere della classe capitalistica.

(...) Oggi c'è bisogno di un maggior numero di corsi per operai, per i nuovi aderenti al movimento rivoluzionario e per i contadini dei paesi sottosviluppati.

[1967]

Leo Hubermann

(Fonte: Monthly review, edizione italiana, anno II, n. 5, 1969).

notizie dall'estero

Imperialismo

“Rammarico” per il colpo di stato in Cile

E' arrivata in questi giorni una conferma della quale in realtà non si sentiva particolare bisogno: gli USA sono responsabili della progettazione, del finanziamento e messa in opera del colpo di stato che nel settembre '73 rovesciò il governo di Salvador Allende. Fin dall'11 settembre, nelle enormi mobilitazioni di massa che seguirono un po' dovunque nel mondo, vi era la piena coscienza che dietro al boia Pinochet ci fossero gli americani. Oggi, a distanza di tre anni e mezzo, giunge una conferma che sembra voler rafforzare quell'immagine « umanitaria » che la nuova amministrazione Carter cerca di creare della Presidenza.

La « confessione » è avvenuta a Ginevra, dove era in corso una riunione della Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo: il rappresentante degli USA, Brady Tyson ha cominciato il suo intervento esprimendo « a nome del governo USA » « il profondo rincrescimento per il ruolo svolto da funzionari americani, nonché da taluni organismi statali oltre che privati, che hanno compiuto atti di sovversione contro un governo democraticamente eletto ». E' la prima volta che un rappresentante degli Stati Uniti ammette la partecipazione diretta di organismi statali al colpo di stato. « L'amministrazione precedente di Nixon-Kissinger, pienamente responsabile del golpe, seguiva una politica che è stata rigettata dal popolo in una elezione democratica che ha portato all'elezione del presidente Carter ». La delegazione americana in questa stessa sede ha partecipato all'estensione di un progetto di condanna del regime cileno per la sua politica repressiva.

Questo attacco, il più duro portato a Pinochet da un rappresentante ufficiale americano, si inquadra in una serie di manovre della nuova gestione Carter, rispetto all'America Latina volte a restituire un « volto umano » alle dittature feroci che negli ultimi

anni hanno stroncato tutti gli esperimenti anche solo di democratizzazione delle strutture politico-economiche in America del Sud. Oggi questo continente ha l'aspetto di un gigantesco lager: Cile, Argentina, Uruguay, Bolivia, Paraguay, Brasile, Perù, Ecuador, tutti paesi che hanno conosciuto nell'arco di anni dal '60 al '70 dei processi più o meno autentici di ricerca di una indipendenza dagli USA che è negata loro addirittura da prima dell'esistenza dei vari stati-nazione quando nel 1848 il presidente americano di allora Thomas Jefferson dichiarava la necessità di « assorbire », una volta eliminata la presenza della Spagna, potenza a quel tempo egemone, questi territori.

Carter, che va ormai da tempo reclamizzando la sua attenzione per la causa dei diritti dell'uomo in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo, sta facendo pressioni sui vari governi sudamericani per arrivare ad attenuare la repressione ormai condannata da tutti gli organismi internazionali; a questo fine è stato operato un taglio dei fondi per le spese militari al Brasile, all'Argentina e al Perù che ha suscitato le indignate proteste, per « l'inammissibile ingerenza negli affari interni » dei suddetti governi; in bocca di gente come Videla ha tutta l'aria di una grottesca « levata di scudi », ma potrebbero nascondere delle nuove contraddizioni all'interno delle varie borghesie di questi paesi che nel generale quadro di asservimento hanno sempre cercato di ritagliarsi degli spazi di autonomia, il più delle volte ricorrendo a lotte interne che venivano periodicamente sedate dall'intervento di eserciti da sempre costruiti in funzione della repressione interna. Il proletariato, oggi disorganizzato dalla feroce controrivoluzione, potrebbe trovare domani nuovi varchi aperti per una ripresa della lotta di massa che la forza delle armi costringe in questi anni alla dura condizione della clandestinità.

Tunisia: 5 studenti trucidati dalla polizia

Una notizia gravissima sulle repressioni antistudentesche avvenute a Tunisi attorno al 21 febbraio è giunta solo oggi, a causa della censura che il governo tunisino riesce a imporre su quanto succede nel paese. Si erano svolte alla metà di febbraio le elezioni per scegliere i delegati per il congresso del sindacato studentesco, l'UGET. Nel corso di queste elezioni avevano avuto una netta prevalenza numerosi candidati notoriamente di sinistra. Nella notte del 21 febbraio forze ingenti di polizia hanno fatto irruzione nella Casa dello studente di Tunisi, mettendo completamente a soqquadro

l'edificio, distruggendo i libri e le proprietà degli studenti, picchiando selvaggiamente. Risultato dell'incursione: 5 morti, 50 feriti e 125 arresti. Non è tuttavia ancora dato conoscere i nomi dei giovani trucidati perché è stato vietato l'accesso anche ai medici alle camere mortuarie dove sono stati portati i loro corpi.

Grosse agitazioni di protesta sono in seguito avvenute in tutto il paese contro le violenze del potere: migliaia di studenti, operai e cittadini sono scesi nelle strade della capitale e sono stati dispersi soltanto da forze ingenti di polizia.

Pakistan: elezioni con legge marziale

Senza grosse sorprese le elezioni in Pakistan per il rinnovo del Parlamento: il partito del primo ministro Ali Bhutto, il Pakistan People's Party, ha conquistato 158 seggi, mentre l'opposizione unita ne ha ottenuti 33. Erano le prime elezioni politiche dopo il distacco del Bangladesh e la guerra con l'India del 1971, ma il loro esito era scontato data la situazione di emergenza in cui esse si sono svolte: una legge marziale che dura ormai da sei anni e che ha permesso l'arresto e la detenzione di migliaia di oppositori, la

sospensione delle più elementari libertà democratiche come il diritto di riunione, repressioni e violenze di ogni tipo, dalle squadre terroristiche ai massacri della popolazione nelle strade. Il corso stesso della campagna elettorale era stato segnato da disordini, scontri ed eccidi.

L'opposizione a Bhutto, che comprende 9 partiti uniti nella Pakistan National Alliance ha accusato il governo di brogli su scala di massa e ha annunciato di ritirarsi dalle elezioni per le assemblee provinciali che si svolgeranno giovedì.

Lo sciopero dell'11 marzo "slitta" al 18. Il sindacato già si prepara a revocarlo

A Milano sciopereranno per 2 ore i metalmeccanici e 4 ore i chimici: un'occasione per travolgere gli argini sindacali

«Il governo deve sapere — ha dichiarato Lama a conclusione della riunione tenutasi martedì sera tra la segreteria nazionale delle Confederazioni e le federazioni regionali e di categoria — che se non si realizzano intese soddisfacenti non solo sui decreti, ma sugli investimenti e l'occupazione e non si raggiungono impegni concreti per il Mezzogiorno lo sciopero del 18 marzo non sarà revocato». Non contenti di aver stravolto i contenuti della spinta operaia allo sciopero generale contro il governo e il patto sociale, di aver soffocato il tentativo delle categorie industriali e delle federazioni provinciali, prima fra tutte quella di Milano, di governare autonomamente la richiesta operaia, cancellando la scadenza dell'11 marzo intorno a cui si andavano coagulando molte iniziative di sciopero, i bravi confederali si preparano ora la strada per arrivare alla revoca dello stesso «mini-sciopero» del 18 marzo. Lo sciopero, che nella formulazione della segreteria confederale dovrebbe incentrarsi sulla lotta per gli investimenti al sud (salvo «revocare» che nella formulazione dell'industria, del commercio, dei trasporti, del credito e dell'agricoltura. Contemporaneamente scenderanno in sciopero per 4 ore (altre fonti parlano di sole 2 ore) le categorie dell'industria in tutta Ita-

lia. Lo sciopero provinciale di Milano viene posticipato di una settimana mentre per venerdì 11 resta confermato, salvo ulteriori modifiche, lo sciopero di 2 ore (prima erano 4) dei metalmeccanici impegnati nelle vertenze dei grandi gruppi e lo sciopero, forse di 4 ore, dei chimici a sostegno della vertenza Montedison, che prevede, fra l'altro, una manifestazione nazionale a Vercelli contro lo scorporo della Montefibre.

Quello che è avvenuto a Roma martedì sera non è un semplice spostamento di data (già di per sé grave se si pensa che è più di un mese che Andreotti ha varato il suo infame decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla «sterilizzazione della scala mobile» e sul blocco della contrattazione aziendale). E' qualcosa di più e di peggio. Innanzitutto per il rovesciamento dei contenuti che viene praticato rispetto alla stessa debolissima piattaforma dello sciopero dei metalmeccanici e di iMILANO, da tempo proclamata per l'11 marzo. In nome dell'unità tra occupati e disoccupati e tra Nord e Sud, il ritiro del decreto Andreotti, e la sospensione dell'accordo Confindustria-Sindacati, che gli ha aperto la strada, passa in secondo piano e viene sostituito dalla ennesima «tirata» sugli investimenti al Sud e sulla lotta per l'occupazione.

In secondo luogo la riunione di martedì ha sancito, per chi ancora non lo avesse inteso, l'inesistenza

di margini di autonomia all'interno dello schieramento sindacale e la più rigida centralizzazione confederale su ogni iniziativa locale o di categoria.

Cosa andranno in giro a dire i sindacalisti della sinistra sindacale? Diranno che la FLM il suo sciopero lo ha mantenuto l'11 anche se limitato a 2 ore) e che lo sciopero provinciale di Milano in fondo è spostato solo di una settimana. Sul completo stravolgimento in senso generico e cernagolico, sulla perdita di ogni chiaro significato antigovernativo e la sua riduzione a giornata simbolica di solidarietà sorvolano; per loro non sono questioni decisive. L'altro argomento è che, a parte i contenuti, il 18 resta comunque una scadenza che, in qualche modo, si avvicina ad uno sciopero generale e che quindi non ci si può lamentare. Giocare con le parole, come con le date, è il mestiere di questi signori, disposti ad ingoiare qualsiasi imposizione pur di mantenere il loro mediocre spazio istituzionale. Alle assemblee operaie, e in particolare a quelle di Milano, spetta ora il compito di rovesciare questa logica dello «slittamento» sistematico e dello svuotamento di contenuti a cui il sindacato sottopone tutte le scadenze di lotta (non dimentichiamoci che Lama parla

chiaramente di una possibile «revoca» anche dello sciopero del 18).

Venerdì 11 a Milano, come in tutta Italia, salvo ulteriori ripiegamenti, ci saranno comunque 2 ore di sciopero dei metalmeccanici (o che hanno vertenze aperte o che le hanno bloccate dall'uso padronale del decreto Andreotti) e 4 ore dei chimici; devono diventare qualcosa di molto diverso da un semplice sfogo a sostegno di vertenze che vogliono sancire la fabbrica per fabbrica l'applicazione degli accordi dell'EUR; possono essere un'occasione importante per travolgere gli argini sindacali, sia nella durata che nelle forme dello sciopero, che nella ricerca di un rapporto diretto con il resto del proletariato, primi fra tutti gli studenti che in tutta Italia stanno occupando le scuole e le Università. Un momento per costruire l'organizzazione e la forza necessarie oggi a produrre una dimensione generale di lotta, che non può certo venire dalle «pressioni» sui vari gradi della gerarchia sindacale, visto che, e la riunione di martedì lo ha spiegato anche ai suoi, la linea sindacale si muove nella direzione esattamente opposta, quella cioè di garantire la massima di vita al governo Andreotti e all'equilibrio politico che lo sostiene.

Roma: manifestazione alla Rai-tv

Oggi assemblea alla Casa dello studente

ROMA, 9 — Oggi gli studenti romani hanno rivestito in tutta la città, quartiere per quartiere, la controinformazione e la preparazione della manifestazione di sabato.

Si è tenuta anche un'assemblea degli inciani. A ingegneria è continuata l'assemblea, conclusasi con la proposta di tenerne un'altra domani a magistero.

Una manifestazione combattiva di oltre 1000 compagni si sta tenendo intorno alla Rai-TV mentre stiamo scrivendo.

Per sabato non è stato ancora fissato il posto di concentrazione. Da più parti si avanza la proposta di piazza Esedra. Giovedì si svolgerà un'assemblea alla Casa dello studente al pomeriggio.

Avvisi ai compagni

ROMA: per la manifestazione

Giovedì attivo universitario di LC aperto a tutti. Casa dello studente, alle ore 10. Giovedì, alle ore 11,30, al Politecnico assemblea del collettivo di medicina con i lavoratori. Venerdì 11 riunione LC, alle ore 18 in via Dandolo 10. Per informazioni telefonare al 58.00.528.

PADOVA: Giovedì, alle ore 21, via Livello 47, attivo LC su: lotta all'università e manifestazione del 12.

MESTRE: Giovedì, alle ore 17, via Dante riunione aperta sulla partecipazione alla manifestazione.

VENEZIA Sono organizzati dal movimento studentesco di Architettura 5 pullmans in partenza venerdì, ore 23, da Piazzale Roma e alle 23,30 dalla stazione FS di Mestre. I soldi si raccolgono (5.000 caparra) entro giovedì ad Architettura, alla Foristoria Cà Foscari e a Mestre, nella sede di LC, via Dante 125.

LATINA: Per il 12 prenotare posto sul pullman a Villa Flora. Due pullman partono da Sezze, e passano da Latina e Cisterna. I compagni portino i soldi della sottoscrizione per il giornale.

COMO: Per la manifestazione: dare il nome alla libreria Centofiori, piazza Roma 50. Si parte in treno venerdì sera.

RIMINI: Giovedì, alle ore 20,30, alla Cooperativa Libreria, via Tonini, attivo per la manifestazione del 12.

MILANO: Treno per la manifestazione del 12. Partenza alle

ore 0,35 di sabato dalla stazione di Garibaldi, arrivo alle 8,35 alla stazione Tiburtina. Sabato sera alle 22,51 partenza per Milano dalla stazione Tiburtina.

ROMA

Il nucleo soldati democratici della scuola Trasmissioni di Roma ha emesso un comunicato di adesione alla manifestazione del 12 «trovandosi d'accordo con gli obiettivi che il movimento degli studenti si è dato. Il nucleo si impegna a propagandare nelle caserme questo importante momento di lotta.

Noi soldati democratici — prosegue il comunicato — ci impegniamo anche a propagandare la manifestazione all'interno della caserma, perché sia garantita la più ampia partecipazione dei soldati a questa grande manifestazione contro il governo Andreotti e la politica dei sacrifici.

ADESIONI ALLA MANIFESTAZIONE: Ci sono arrivate oggi adesioni da: centro organizzativo senza casa di Latina; nucleo operatori radiofonici di radio Varese (che invia la sua solidarietà a tutti i prigionieri politici dello stato e ricorda il compagno Giglio del Borgo).

TRENTO: Adesione alla manifestazione, il coordinamento operaio Iret-Ignis. Per la manifestazione del 12 la sede di organizzazione uno o due pullman. Tutti i compagni interessati si prenotino in sede, tel. 24.577 e portino la quota di L. 14.000 entro venerdì alle ore 15.

CAGLIARI: Giovedì 10, alle ore 17, in sede, attivo universitario LC aperto a tutti i simpatizzanti.

STUDENTI

scuole della zona Nord, di altre scuole e con la partecipazione di compagni dell'Università, si è tenuta al «Fermi», attualmente occupato. Erano presenti studenti di 15 scuole, che hanno affollato l'aula magna dell'istituto.

E' stata approvata una mozione che fa il punto sul movimento, propone un confronto di due giorni (martedì e mercoledì prossimi al «Fermi») tra le piattaforme delle scuole in lotta, aderisce alla manifestazione nazionale del 12, rivendica «come matura e responsabile la risposta di sabato scorso, che non si è arresa all'arroganza di Cossiga». La mozione prosegue esprimendo solidarietà con Fabrizio Panzieri «condannato da una sentenza fascista per concorso morale in un reato del quale ci sentiamo tutti responsabili». L'antifascismo militante. Infine nella mozione approvata, si chiede uno sciopero generale che imponga la caduta di Andreotti e del suo governo.

UDINE, 9 — Oggi si è svolta una manifestazione delle scuole di Udine, che ha visto la partecipazione di 1.500 studenti sui seguenti obiettivi: libertà per il compagno Panzieri, richiesta degli studenti rimossi di essere esonerati dal pagamento di tutti i trasporti, riconversione del servizio di leva a servizio civile dei giovani friulani per la ricostruzione, condanna degli interventi criminali della polizia negli atenei italiani da parte del governo Andreotti. Il corteo si è recato sotto la Prefettura, chiedendo che un rappresentante del commissario Zamberletti scendesse in piazza a parlare con gli studenti.

Di fronte a un rifiuto si è dato via a posti di blocco, che più tardi sono stati tolti per le intimidazioni della polizia. Ricomposto il corteo si è tornati a sfilare per le vie cittadine: la manifestazione si è conclusa con una assemblea nella quale si è manifestata la rabbia per il totale menefreghismo da parte di Zamberletti e dei parlamentari friulani, e il fermo proposito di continuare la mobilitazione nelle scuole fino a quando non verrà ottenuto quando richiesto.

LA SPEZIA, 9 — Questa mattina 2.000 studenti hanno manifestato in città. Il corteo era stato indetto dal coordinamento delle scuole in lotta; attualmente i due terzi degli istituti sono infatti in autogestione.

La stragrande maggioranza dei compagni era raccolta dietro lo striscione del movimento ma alla testa del corteo si è posta la FGCI, sfruttando l'azione del suo servizio d'ordine, che per tutta la durata del corteo ha continuato le provocazioni. Il palco del comizio è stato occupato dal PCI, ma il suo oratore ha parlato tra i fischi continui della piazza; appena ha finito i compagni sono saliti sul palco ed è iniziata un'assemblea libera.

Al termine, in una atmosfera di festa e di lotta, il corteo si è ricomposto dirigendosi alla federazione del PCI a gridare la propria opposizione contro la politica dei sacrifici. Nel pomeriggio si è tenuta una mostra fotografica di controinformazione sulle provocazioni della mattina.

FLM

zo, dove ancora ripropone assurde divisioni fra una parte del movimento degli studenti che sarebbe non violenta e un'altra parte violenta da discriminare. Il vostro confronto non può essere che con tutto il nostro patrimonio di analisi e di lotta nelle sue espressioni unitarie organizzate.

In quanto alla violenza i giovani hanno conosciuto quella della polizia, delle cariche provocatorie dello stato a Roma; di violenza hanno conosciuto gli attentati ripetuti da parte di fascisti contro compagni del movimento. Di queste violenze vogliamo che anzitutto si parli e non di quella della nostra autodifesa. Vogliamo che si parli della violenza di tenere in carcere il compagno Panzieri innocente, i compagni antifascisti Paolo e Daddo, di dare la caccia al compagno D'Arcangelo mentre decine di antilopi viaggiano libere sul nostro territorio.

Vi chiediamo perciò anzitutto di mobilitare concretamente gli operai per la liberazione di tutti i compagni del movimento arrestati o incriminati, per l'immediata liberazione di

Panzieri, per la riapertura dell'Università di Roma.

2) Sul terreno dell'Università abbiamo indicato alcuni punti irrinunciabili e vogliamo che anche in questa sede essi siano riferiti, perché nessun progetto sia formulato contro la volontà dello strato maggiormente interessato. Vogliamo che l'Università diventi luogo di riagggregazione delle masse giovanili e sia aperta ai lavoratori. Diciamo assolutamente no ai progetti di riforma Malfatti per la scuola media e l'Università e siamo comunque contrari e combatteremo qualunque progetto che non preveda un solo livello di laurea, il docente unico con l'assunzione immediata di tutti i precari, la laurea abilitante, il superamento dell'attuale organizzazione dello studio, la distruzione della anacronistica e immotivabile selezione meritocratica.

Vogliamo una politica dei servizi che consenta allo studente precario, soggetto di quella larghissima fascia di giovani oggi emarginata ed espulsa dalle facoltà, che vive tra la disoccupazione in atto e quella futura.

Vogliamo perciò: una casa per ogni studente pagata da enti pubblici nell'ambito di un più vasto piano di diritto alla casa che vede giovani e lavoratori alleati. Vogliamo perciò l'immediata rivalutazione del presalario che dieci anni d'inflazione hanno reso ridicolo e il suo agganciamento alla contingenza, sia nella cifra, sia nel tetto di reddito fino al quale è assegnato. Vogliamo mense decenti, biblioteche e facoltà aperte la sera e tutti gli altri servizi che ci mancano, per eliminare le basi materiali della selezione sociale.

Su questi punti riconosciamo come nostri alleati tutti quei lavoratori della scuola e in particolare i precari in lotta, che sono direttamente interessati all'espansione dell'occupazione nel settore. Ma riconosciamo anche come nostri alleati tutti i lavoratori che oggi subiscono i ricatti della ristrutturazione e dei licenziamenti, gli effetti dell'inflazione. Con tutti questi crediamo di doverci battere contro un piano generale di ristrutturazione capitalistica di cui i provvedimenti per la scuola e i decreti economici governativi sono parti componenti. Con questa classe operaia, su questi contenuti vogliamo andare a un confronto indicando come primo obiettivo comune la lotta degli studenti e degli operai per battere e rovesciare quel governo delle astensioni che costituisce oggi il braccio operativo della restaurazione capitalistica, l'ostacolo primo di ogni conquista significativa. Per questo facciamo nostra la proposta di una giornata di vero sciopero generale nazionale contro il governo e la sua politica e rilanciamo anche noi la richiesta di assemblee aperte nelle fabbriche operaie-studenti.

3) Vogliamo dire poi una parola chiara sul rapporto tra la nostra lotta e quella degli operai. Noi sosteniamo che al centro delle nostre lotte sta un preciso interesse di classe. Molti lo negano; molti in questi giorni, da più parti, sostengono un'analisi e un discorso che consideriamo perricolosissimi. Contrappongono la parte organizzata della società alla parte disorganizzata, contrappongono la classe operaia alla massa degli studenti proletari, contrappongono l'area sociale dell'occupazione stabile all'area sociale dell'occupazione precaria e del reddito incerto. Dicono che dalla prima parte ci sta la democrazia, l'interesse generale, la razionalità; dicono che dall'altra — la nostra — ci stanno interessi corporativi, la disperazione, l'irrazionalità.

Dunque volere un'occupazione, un salario, un reddito per tutti sarebbe una volontà disperata e irrazionale. Perché? E' vero: questa occupazione, questo salario non ci sono. Eppure sono anni ormai che, da tutte le parti, gli operai sono invitati all'astensione, sono invitati a far sì che le risorse da loro prodotte non si trasformino in più salario per loro, ma in occupazione e salario per i disoccupati, per gli emarginati. In questi anni gli operai non hanno certo pagato sul pedale del salario, ma occupazione e sa-

DALLA PRIMA PAGINA

lario per gli altri, per i disoccupati, non sono stati creati.

Noi li vogliamo. Diciamo di più: sosteniamo che la nostra lotta per l'occupazione, il salario, il reddito, la nostra lotta per impedire che la nostra area sociale diventi uno strumento flessibile nelle mani dei padroni, da usare contro la rigidità operaia sull'occupazione e nell'uso della forza lavoro, sosteniamo che questa nostra lotta giova direttamente all'interesse operaio.

Per questo stesso motivo siamo contro la politica dei sacrifici. E non solo perché chi non ha, come noi nella grande maggioranza, non può dare. Ma perché non vogliamo.

Non vogliamo perché la politica dei sacrifici è l'utopia che dentro questa società basata sullo sfruttamento, sull'ingiustizia e la disuguaglianza vede un solo interesse generale per il bene del quale tutti devono rimettere qualcosa. Non siamo d'accordo: noi vediamo solo l'interesse capitalistico e l'interesse operaio. Noi siamo dalla parte dell'interesse operaio e i nostri sacrifici per l'interesse operaio li faremo nelle nostre lotte.

RICATTO

prile, allungando le mani un giorno e ritirandosi poi il giorno dopo in imbarazzate autocritiche.

Pubblichiamo qui sopra la mozione che questa mattina un corteo ha letto a Firenze all'assemblea della FLM. Non abbiamo una riga da aggiungere. E' la migliore risposta ai quattro punti da discutere proposti da l'Unità di oggi, a proposito del movimento degli studenti. Si chiedono obiettivi? Gli obiettivi ci sono, sono l'esperienza che viene costruita, non è un programma come vorrebbe il PCI; è ciò che vuole la massa degli studenti, dei giovani senza lavoro, dei lavoratori delle università in lotta. E' quanto basta, perché capovolgere tutta la linea di politica economica e dell'ordine pubblico di questo quadro politico, in cui il PCI ha responsabilità centrali. Il PCI parla di attacchi alla libertà di stampa. Stiano calmi: in una città come Roma a nessuno è permesso scrivere infamie sulla base di veline preordinate nelle direzioni di partito. Né è possibile farlo a Torino, tanto per fare un altro esempio. Che cosa pretendono?

Che la gente si veda sparare addosso righe di piombo calunniatrici e forcaiole, dopo che piombo vero di un governo sostenuto dal PCI gli è stato sparato sul serio addosso a più riprese, senza muovere ciglio? Il rapporto costruito con la stampa, per una corretta informazione, va bene così. Impari l'Unità, impari Paese Sera, imparino tutti, a dar conto nella maniera giusta delle cose. Il movimento sta cercando di aiutarli. Il PCI torna ad agitare lo spettro dei facinorosi, dei violenti, degli squadristi. Ma non hanno visto i diciemila di sabato a Roma? Non hanno visto che l'autodifesa militante è l'impegno di ogni parte, di ogni individuo, di ogni uomo e donna di questo straordinario movimento? E' facile dire ora che la polizia non deve sparare sulla gente. E' facile — ma quanto suona falso — dire ora che il diritto alla manifestazione non si tocca. Di quali manifestazioni si parla? Di quelle vietate da un governo direttamente ispirato dal PCI?

La verità è che il PCI cerca di fare il furbino, mostrandosi oggi accendiscandente e aperto nel mentre Lama scomoda scioperi generali già annunciati come quello di Milano, per slittare in avanti ciò che deve essere una resa dei conti non più procrastinabile. Non solo: già si dice che il sindacato è pronto a revocarlo.

Ecco, questo è il punto. L'autocritica fa acqua da tutte le parti. E' una misero inganno. Alle parole imbarazzate seguono i fatti di sempre.

E' per questo che si scende sabato in piazza, così come avviene ogni giorno dopo giorno in tutta Italia. Si manifesta per sconfiggere la politica delle astensioni, la linea politica

del PCI, il suo governo. Si manifesta per far uscire dalle galere tutti i compagni arrestati. Si manifesta perché se ne vadano tutti i capibanda di un trentennio speso dalla DC contro il proletariato italiano.

LOCKHEED

ha parlato da fanfaniato: ha invocato esplicitamente l'omertà degli ex soci di governo (tutti!); ha ribadito il concetto che nessun democristiano può essere rinviato a giudizio se si vuole mantenere l'attuale quadro politico; ha confermato stima e solidarietà «al galantuomo Tanassi che se ne esce a testa alta e con il riconoscimento che gli è dovuto»; ha invocato i franchi tiratori di tutti i partiti («voto di coscienza») avvertendo che un voto anti-DC — «bisogna dirlo francamente, — sarebbe contraddittorio con la linea di collaborazione democratica»; né ci si può concedere questa distrazione in un momento in cui si lavora «al recupero ed alla normalizzazione» del paese. E non accettiamo che la nostra esperienza complessiva sia bollata di un marchio d'infamia». Moro ha attaccato l'unica opposizione decisa che si sia sentita nel dibattito: Pinto, Corvisieri, i radicali; «a noi i processi in piazza non li farete mai».

Più espliciti di così non si poteva essere: il PCI ha accusato il colpo, parlando di «discorso non mortale» per il resto ha taciuto riservandosi un giudizio politico non a caldo (!); nessuno può, a questo punto, giurare che nel quadro politico non valga qualche «caso di coscienza» nelle sue file, anche per essere sicuri che non ci siano franchi tiratori della destra DC (che potrebbero volere arrivare così a nuove elezioni).

I socialisti hanno aspramente attaccato l'integralismo democristiano, mentre nel dibattito parlamentare avevano richiamato l'attenzione del parlamento sui «nuovi elementi» (la denuncia contro Leone) ed avvertito che né una crisi istituzionale poteva riportarli all'ovile, né «lo sforzo di alcuni di allargare il campo delle forze democratiche può condizionare la conclusione di questa vicenda». Anche PRI e PLI hanno mostrato qualche irrigidimento, verso il Quirinale soprattutto, che ha minacciosamente reagito alla denuncia dei radicali e di Pinto. Intanto girava voce che la DC sta trattando per comprare voti: ne occorrono, stando alle cifre ufficiali, almeno otto, ed il prezzo sarebbe di 50 milioni l'uno.

Degli interventi precedenti basti ricordare quello di Saragat: in uno dei suoi momenti lucidi, l'ex-presidente della repubblica ha invocato, per difendere Tanassi e Gui, lo scrupolo di metodo tipico di Marx nel giudicare, ricordando che la verità è rivoluzionaria, e che nessuno come i socialdemocratici si erano sforzati di portarla alla luce!

Le votazioni iniziano stamattina alle 10.

FIRENZE taria. Altri hanno reagito, la maggioranza di un'assemblea composta da funzionari e critico-funzionari, con dissensi che, in alcuni passaggi hanno assunto la forma del mugugno. Conclusi i loro due interventi i compagni hanno raggiunto il corteo che è ripartito verso il rettorato per un'assemblea.

Bentivogli non ha avuto il buon gusto di star zitto e ha cianciato sui «prevaricatori che giocano con le bottiglie molotov». Molti lo hanno applaudito. Nella tarda mattinata ha preso la parola Trentin. In un'assemblea che, pur tra contraddizioni e tentennamenti, aveva fortemente criticato la direzione confederale e della FLM, la linea dei sacrifici, i regali al padronato e al governo, Bruno Trentin, non ha trovato di meglio che riproporre organicamente la linea dei sacrifici e che rovesciare sui quadri intermedi e di base del sindacato la responsabilità dello scollamento tra base e vertice di cui in questi giorni molto si è discusso. E ha trovato il modo di rispondere agli studenti con una dichiarazione di guerra che, per trivialità sopravanza di molto quella dello

stesso Asor Rosa. «Gli studenti — ha detto — non mi hanno colpito tanto per le polemiche sommarie e per le rivendicazioni infantili ed ideologiche quanto, piuttosto, perché in loro c'è l'assenza completa di una prospettiva diversa di vita e invece, il desiderio massimo di diventare impiegati statali in un ghetto di assistenza statale. Essi possono costituire la base sociale di gruppi minoritari di teppisti — ha proseguito il futuro Lama — i quali vedono nel ghetto assistito la possibilità di realizzare l'esigenza piccolo borghese di un centro di potere da cui portare la lotta contro il movimento operaio e la democrazia».

Non ci sembra necessariamente, per oggi, aggiungere commenti.

Sembra che alcuni studenti, presenti alla conferenza declinato l'invito a stendere un impossibile documento unitario tra FLM e studenti siano favorevoli ad arrivare almeno a un comunicato unitario di cui francamente non si sente il bisogno e che può al massimo rappresentare una recitante mediazione e, in quanto tale, estranea al movimento di lotta che esiste oggi. La Fim, dal canto suo, esprimerà un documento autonomo sul suo rapporto con gli studenti: i quali, come ribadisce anche il documento di Firenze aspettano di vedere realizzato le promesse di apertura delle assemblee di fabbrica pervenute copiosissime in questi giorni. Gli interventi di critica pesante alla linea sindacale sono stati numerosissimi.

«Stiamo raggiungendo il livello di guardia — ha detto per esempio Stoppi — delegato di Milano — non dovevamo firmare il patto dell'EUR tra sindacato e Confindustria che consegna mani e piedi al movimento operaio al padronato. Sul costo del lavoro — ha continuato — abbiamo avuto solo arretramenti, bisogna dire basta e voltare pagina».

«Prima — ha detto un altro delegato di Milano — avete creato una contrapposizione artificiosa tra salario e occupazione, ora volete creare un'altra altrettanto artificiosa tra investimenti al Sud e lotta contro il governo». Almeno la metà degli interventi ha sostenuto la necessità di una lotta dura contro Andreotti e della ripresa dell'iniziativa contro l'attacco padronale troppo a lungo subito.

MILANO: genitori

Giovedì alle ore 17,30 in sede centro in via De Cristofori riunione dei genitori. Odg: la famiglia.

ROMA: centro stampa comunista

Giovedì, alle ore 18 presso l'Istituto di Economia, via Nomentana 41, primo piano: continua la discussione su: «Inchiesta mai», analisi di classe e movimento di lotta» organizzata dal CSC.

ABBONAMENTI

A LOTTA CONTINUA

	anno	sem.
Italia	30.000	15.000
Estero *	36.000	21.000

* Sped. posta ordinaria. Su richiesta può essere effettuata per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua. Via Dandolo 10 - Roma.

LOTTE CONTINUA	
Direttore responsabile: Alexander Langer	
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638	
Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma	
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;	
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.	
Tipografia «15 Giugno». Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.	